

di alabastro orientale; a questo edificio vi è unito l'atrio ornato di colonne e nicchie circolari ».

Il Guattani ne pubblicò una pianta, che noi riproduciamo (fig. 70), illustrandola come segue <sup>1</sup>:

1. Edificio di circular figura con nicchioni tondi e quadri all'intorno, con pavimento di marmo bianco, incrostato interiormente di marmi mischi in particolare (come si è rilevato dai residui rimasti in opera) di alabastri orientali.

2. Otto grandi piedistalli simmetricamente disposti fra una nicchia e l'altra.

3. Esterno di una delle nicchie circolari, ove scorgesi il residuo di una cornice di mattoni, che la circonda.

4. Scale a chiocciola, che ascendevano in alto, laterali all'ingresso, con una colonna di travertino nel mezzo, e scalini di lastroni di cotto, per l'uso consunti.

Dopo alcune considerazioni sull'uso possibile di questa sala, se fosse un tempio o un bagno o altro, continua nella descrizione:

5. Portico con pilastri di mattoni a cortina, e pavimento di marmo bianco.

6. Gradinata parimente di marmo bianco, che dal portico discende al

7. Peristilio formato da 36 colonne, parte di bigio lumachellato, parte di granito egizio.

8. Pavimento lastricato di marmo bianco, della misura di palmi 6-3, con scalini attorno per discendere allo scoperto.

9. Nicchie che adornano il peristilio, poste dirimpetto ai vani delle colonne, incrostate di marmo bianco, e con cornici intagliate del marmo medesimo.

10. Impluvio del peristilio, che dagli avanzi rinvenuti si trova essere stato lastricato di marmo.

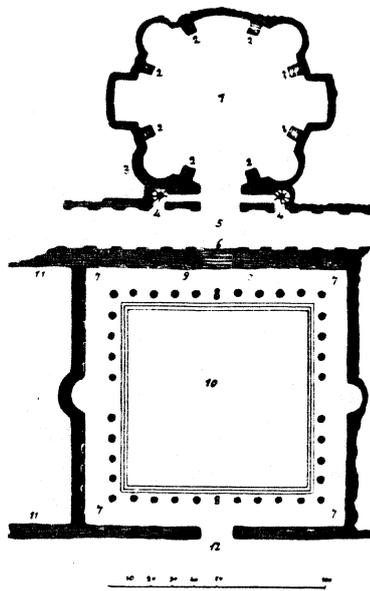


Fig. 70. - Pianta del così detto « lavacro ostiense », sterrato nel 1802-04 ed ora ricoperto.

<sup>1</sup> *Monumenti inediti per l'anno 1805*, tav. X, p. I e seg.

11. Altri muri rovinati che appartenevano all'istesso edificio.

12. Strada.

Così conclude il Guattani: « Chiaro mi sembra che le due anzidette fabbriche formassero parte di un edificio più grande, e forse il più nobile e machinoso che in Ostia fosse. E perchè non potè essere in tal caso l'Ostiense Palazzo dei Cesari, o quello stesso che si legge avervi fabbricato lo stesso Antonino Pio? » E giunge a convincersi che la seconda fabbrica è un « peristilio bello e buono » e che quindi « ne viene per conseguenza ch'esso formasse la parte di una casa nobile ».

Il Nibby<sup>1</sup> riconsiderò la descrizione del Guattani e scrisse: « L'analogia che passa tra la forma di questi avanzi e le rovine delle terme degli antichi può fornirci il sospetto di crederli parte del lavacro ostiense... eretto dall'ottimo principe Antonino Pio ». Quando, continuando ad avanzare lungo la Via principale, gli scavi saranno giunti ai piedi del Tempio di Vulcano, si potrà allora ristudiare con maggior cura le rovine di questo grande edificio che senza dubbio dovette essere fra i più notevoli della città.

#### § 6. - Terme da ricercarsi:

*Terme di Antonino Pio e « Thermae maritimae ».*

Il biografo di Antonino Pio<sup>2</sup> attribuisce a questo imperatore la costruzione in Ostia di un *lavacrum* (*lavacrum ostiense*). E questa notizia è confermata dalla seguente iscrizione rinvenuta negli scavi diretti da P. E. Visconti e che attualmente si trova nella galleria lapidaria del Museo Vaticano<sup>3</sup>:

*Imp(erator) Caesar, divi Hadriani fil(ius), divi Traiani Parthici nepos, divi [Nervae] pronepos, T. Aelius Hadrianus Antoninus Aug(ustus) Pius pontif(ex) max(imus), trib(unicia) potes[t(ate)] II co(n)s(ule) II, thermas in quarum extructionem divos pater suus [sestertium] XX [milia] polli[citus erat], adiecta pecunia quanta amplius desiderabatur, item marmoribus ad omnem o[rnatum] perfecit].*

<sup>1</sup> *Viaggio ad Ostia*, 1829, p. 73; *Analisi*, II, 1<sup>a</sup> ed., p. 464 e seg.

<sup>2</sup> *CAPITOLINUS*, cap. 8.

<sup>3</sup> *CIL.*, XIV, 98.

L'anno indicato nell'iscrizione è il 139 d. Cr. e questa è molto probabilmente la data dell'inaugurazione delle terme Antoniniane.

L'iscrizione di P. L. Gamala conferma anch'essa la notizia di Capitolino ed aggiunge un particolare, dicendo che un violentissimo incendio distrusse queste terme e che il Gamala le riedificò<sup>1</sup>.

Non sappiamo se queste terme edificate da Antonino Pio e ricostruite poi dal Gamala siano quelle stesse che altrove sono chiamate *thermae maritimae*: potrebbe darsi. In ogni modo sappiamo che queste ultime verso la fine del IV secolo e precisamente negli anni 375-378, trovandosi probabilmente in non buone condizioni, ricevettero le cure degli imperatori Graziano e Valentiniano, come risulta dalla seguente iscrizione<sup>2</sup>:

*Thermas maritimas intrasecus refectione cellarum, foris soli adiectione, d(omini) n(ostris) Valens Gratianus et Valentinianus victor(es) ac triumf(atores) semper Au[g(usti), Fl(avio)?] Proculo Gregorio v(iro) c(larissimo) praefecto annon(ae) urbis Romae curante, decorarunt.*

È probabile che Minuzio Felice, scrittore della metà del sec. II, là ove parla di « marina lavacra » e di « balnea » in Ostia<sup>3</sup>, alluda per l'appunto alle *thermae maritimae*. Queste terme - s'intende - vanno ricercate verso l'antica spiaggia ostiense, fra Tor Bovacciana, nelle cui vicinanze si rinvenne l'iscrizione surriferita che le nomina e la così detta « Porta Marina ». Ricordiamo in proposito che appunto nei pressi di quest'ultima sarebbero state trovate in certi scavi compiuti nel 1788 delle « rovine di bagni », tra le quali sarebbero venute alla luce le bellissime statue di Venere (fig. 29) e di Thalia (fig. 28) che oggi arricchiscono il Museo Britannico di Londra<sup>4</sup>. Sappiamo inoltre che nel 1831-34 il Campana estese gli scavi « in diverse posizioni lungi dalla città presso la spiaggia marina, ove apparivano indizi di magnifiche antiche fabbriche... »; e il Campana stesso in una purtroppo assai

<sup>1</sup> CIL., XIV, 376. 1s: *idem* (P. L. Gamala) *thermas quas divus Pius aedificaverat, vi ignis consumptas, refecit.*

<sup>2</sup> CIL., XIV, 137. Un'altra iscrizione ricorda forse un restauro compiuto a terme rovinate « incuria longi temporis » dagli imperatori Constantius e Constans (CIL., XIV, 135; vedi p. 87).

<sup>3</sup> *Octavius*, cap. 4. Vedi p. 177, note 3 e 4.

<sup>4</sup> Vedi nella nostra *Storia degli scavi* all'anno 1788.

parca relazione di quegli scavi<sup>1</sup> scrive che colà si rinvenne una bellissima testa marmorea della imperatrice Plotina « sotto le rovine di una vasta sala di bagno, nelle cui prossimità si rintracciarono pure superbi frammenti non inferiori alla Plotina per merito e grandezza di stile, consistenti in braccia, mani e gambe appartenuti a diverse statue muliebri e virili... », ed inoltre una bellissima testa di Fauno giovane.

Questi scavi debbono essere stati fatti là dove più tardi, nel periodo dei grandi scavi compiuti sotto Pio IX, vennero in luce le rovine che allora furono denominate « I bagni d'Ostia » e di cui troviamo

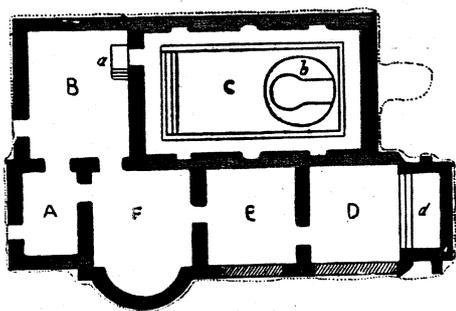


Fig. 71. - Pianta delle così dette Terme marittime (Scavi sotto Pio IX).

descrizioni e disegni nell'opera: *Le Scienze e le Arti sotto il Pontificato di Pio IX*<sup>2</sup>. Lasciate in abbandono, queste rovine, col volgere degli anni divennero inaccessibili specialmente a causa dei rovi che vi crebbero; ma l'anno scorso (1910) furono fatte ripulire dal prof. Vaglieri e sono riapparsi i mosaici dei pavimenti, di cui taluni ancora in ottimo stato<sup>3</sup>.

A questo gruppo di rovine, ora accessibile, si dà il nome di *terme marittime*, ed è probabile che quando tutto l'edificio verrà messo allo scoperto si troverà che una tale denominazione è giustificata. - Trovasi a circa 280 passi dalle rovine dette di Porta Marina e a circa 300 da quelle del palazzo detto di Gamala (vedi Tav. I, lett. I, 2). La parte dell'edificio sino ad oggi sterrata è costituita di sei ambienti (Vedi fig. 71). La costruzione è in laterizi, a cortina; il grosso del muro è a secco, con calce abbondante. Assai numerosi sono gli avanzi dei perni in ferro destinati a tenere fisse le lastre marmoree che rivestivano le pareti, ed anche le soglie

<sup>1</sup> *Bull. Inst.*, 1834, p. 133.

<sup>2</sup> Vedi gli articoli: *Scavi d'Ostia - Bagni*, con veduta prospettica dell'insieme delle rovine e specialmente della piscina; *Scavi d'Ostia - Sale dei Bagni*, con veduta prospettica delle medesime; *Pavimenti a mosaico nei bagni d'Ostia*, con disegno di due pavimenti; *Bagni d'Ostia - Pianta e sezioni*, con relativa tavola.

*Not. Sc.*, 1910, p. 516.

delle porte sono in marmo. La stanza più piccola (m.  $5 \times 3.15$ ) ad ovest (A) era probabilmente una specie di *vestibolo*, essendo in comunicazione, pare, con l'esterno e con le due parti delle Terme. Certo non era una sala per bagni, mancando alle sue pareti, che erano rivestite di marmo, qualunque avanzo di viadotti pel calore. Il pavimento era probabilmente in mosaico, ma non se ne vedono tracce. Nella parete meridionale è aperta una finestra; e in quella di contro una porta per cui si passa in una stanza più grande (B) ch'era forse l'*apoditerio*, o spogliatoio: misura m.  $7.90 \times 5.90$ . Qui il pavimento era a mosaico bianco e nero con disegni digraziatamente molto guasti; vi si veggono avanzi di numerose figure d'uomini, gli uni nudi, gli altri vestiti che dovevano formare una scena abbastanza movimentata. È certo che all'epoca degli scavi la rovina non era così grande ed è un peccato che di questo mosaico non ci sia stato conservato il disegno, chè doveva esser certo più interessante di quello della sala E in cui è riprodotto un motivo comune nelle Terme. Sotto il pavimento e dietro la rivestitura marmorea delle pareti era il vuoto pel passaggio del calore. Verso la metà della parete orientale vedonsi le macerie di una scaletta che all'epoca degli scavi mostrava ancora il suo rivestimento marmoreo e qualche traccia d'una « griglia ». Questa scaletta conduce nella grande sala quadrilatera della *piscina* (C). La sala misura m.  $13.25 \times 7.80$ . Il pavimento è in gran parte occupato dall'ampia piscina, limitata lungo tre lati da un alto scalino, e nel lato occidentale da una comoda gradinata di quattro gradini. Nel lato opposto la piscina era adorna d'una vasca o fontana: vi si vede ora un gran vuoto circolare (b), che un tempo doveva essere occupato da una pesante tazza marmorea, del diametro di 4 metri, dal cui centro molto probabilmente zampillava un getto d'acqua. In questo vuoto si nota la presenza di grosse stanghe di ferro, cui forse era fissata la tazza e si veggono gli ampi canali per le correnti dell'aria calda, che passava sotto la piscina e dietro le pareti. Chi dicesse gli scavi ebbe l'impressione che dietro il muro al quale era appoggiata la vasca, fosse la conserva per l'acqua della fontana. Le pareti, ch'erano rivestite di marmo bianco, erano adorne nel lato settentrionale e meridionale di nicchie quadrangolari e circolari. Si potrebbe supporre che in esse fossero un tempo le surricordate bellissime statue di Venere e Thalia. Ripassando per l'*apoditerio*, visitiamo le altre sale. Sono tre: tutte con pavimenti di

mosaico a disegni, con vuoto nel sottosuolo e dietro le pareti, le quali avevano rivestimenti di marmi. Le tre sale sono intercomunicanti, ma è da notarsi che le aperture non si trovano in simmetria, l'una di contro all'altra. Essendo le camere destinate ai vari bagni caldi, è evidente che si sia cercato di evitare le correnti d'aria, disponendo le porte in quel modo. La prima sala (*F*) è la maggiore delle tre ed è adorna di abside al lato sud. Misura m. 6.60 × 8.05. Il mosaico è ora guasto in parecchi punti, mentre quando tornò in luce era quasi intero: fortunatamente ne abbiamo una fedele descrizione e un'accurata riproduzione nell'opera su citata. Così viene descritto da chi lo vide quasi intatto: « Nei due lati longitudinali sono due fasce grandi nel cui mezzo svolgesi da un grande fogliame un doppio simmetrico arabesco: una minor fascia senza adornamento è sottoposta pel largo della sala alla rappresentanza maggiore esistente nel quadro che occupa il restante pavimento; e l'emiciclo di fronte vedesi adorno di speciale separata configurazione. Nel basso occupa il mezzo una tavola, su cui pochi utensili, ed una palma appoggiatavi: a ciascuno de' suoi lati un atleta; quello a dritta, con palma nella sinistra, ed edagiantesi colla destra una corona sul capo; l'altro a manca in attitudine di chi va speranzoso al combattimento. Più in alto nel mezzo del quadro è un *tybicen* che tenendo in atto di riposo l'istrumento, sembra dar gloria al vincitore col canto. Rivolti alla parete laterale, al disopra del lottatore vittorioso, due genî terrestri, che sembrano aver presieduto alla lotta finita, stanno in diversa attitudine, tripudiante l'uno della vittoria riportata, mesto l'altro della ricevuta sconfitta. Volti all'oposta parete veggonsi invece due altri genî in atto di venire alle mani, e sono forse i tutelari dell'atleta, che sta loro sottoposto. Una lampada ad otto lucignoli, che figura pendere dall'alto nel mezzo illumina questa scena, a cui adornamento, e quasi a divisione è da ciascun lato un vaso a manubrio su sgabello. Al disopra, nell'emiciclo veggonsi onde marine in cui nuota un pesce, in mezzo è adagiata la divinità del mare, che sporge colla sinistra una tazza ad un genio, che mesce, mentre più in alto altri genî veggonsi sorvolare presti non si sa a quale officio, essendo qui guasto il mosaico ». La rivestitura delle pareti era in marmo rosso. La sala adiacente (*E*) è quasi quadrata (m. 6.10 × 5.83), ha pavimento a mosaico assai bene conservato e rivestimento delle pareti in marmo bianco. Il disegno del mosaico rappresenta, come abbiamo

già osservato, un soggetto comune nelle terme: nel centro è una gran faccia dalla lunga barba e dai capelli in disordine: si direbbe Nettuno; rivolti alle quattro pareti sono quattro animali marini, il bue, la pantera e due cavalli, sui quali seggono altrettante Nereidi ed ai quattro angoli veggonsi quattro delfini guizzanti in diverse forme. L'ultima stanza (*I*) che misura m.  $5.97 \times 5.65$  aveva ad oriente una piscina (*d*) (m.  $4.80 \times 2.70$ ) e forse un'altra simile anche a mezzogiorno. Qui il rivestimento delle pareti nord e ovest era in marmo cipolino. Il mosaico del pavimento è in istato di perfetta conservazione: ha nel centro una grande faccia simile a quella del mosaico nella sala precedente e ad ognuno dei quattro angoli un tritone che soffia in una conchiglia lunga e tiene sollevato un remo.

È evidente che buona parte dell'edificio è ancora sotto terra ed è probabile che futuri scavi potranno dirci se si tratti realmente delle famose *thermae maritimae*.

#### • APPENDICE.

##### *Altri edifici pubblici da scoprire.*

La *curia*. - È ragionevole supporre l'esistenza di un edificio in cui si potessero radunare in consiglio i 100 e più *decurioni* di Ostia. Probabilmente tornerà alla luce insieme col Foro civile.

Un *carcere*. - È nominato negli *Atti dei Martiri Ostiensi* (vedi pag. 178, n. 2).

La *zecca*. - Vedi in proposito pag. 84 e seg.

Il *circo*. - Leggiamo nel *Giornale di Roma*, 16 gennaio 1865: « ... s'è scoperta pure scolpita in terracotta, una parte di grande iscrizione, che sembra potersi riferire a indicazione d'un circo in Ostia ». Vedi quanto diciamo a p. 196.

Il *macellum*. - Leggiamo nell'iscrizione CIL., XIV, 375, <sup>29-31</sup> che P. L. Gamala *pondera ad macellum cum M. Turrano sua pecunia fecit*; il macello è ricordato anche nell'iscrizione n. 423.

Il *sacomarium*, o Ufficio dei pesi. - Vedi quel che ne diciamo a pag. 219 e seg. Esso trovavasi accanto al macello, giacchè l'iscrizione 375 or ora citata parla di *pondera ad macellum*.

## CAPITOLO X.

### Edifici del lavoro.

#### IL GRANDE GRUPPO CENTRALE.

§ 1. Il gruppo. — § 2. Il Mercato chiuso. — § 3. L'Ufficio dei misuratori. — § 4. Le Botteghe dagli archetti. — § 5. I Magazzini (*Horrea*). — § 6. Il camerone dei dolii. — § 7. Un edificio d'uso ignoto.

#### § 1. — *Il gruppo.*

Il gruppo più imponente di rovine scavate è quello dei Magazzini (*Horrea*) segnato con la lettera *G* nella nostra pianta generale (tav. I). Ne diamo una pianta particolareggiata (Vedi fig. 72) cui ci riferiremo nella descrizione. In questo importante gruppo di edifici strettamente uniti fra di loro, per renderne più chiara la illustrazione, possiamo distinguere varie parti, cioè: il Mercato chiuso con circostanti porticati e lunghe botteghe (*A*), l'Ufficio dei misuratori (*B*), la serie delle Botteghe che chiameremo dagli archetti (*C*), le serie di Magazzini (*D*) i quali fiancheggiano la maestosa via che dalle spalle del Tempio detto di Vulcano conduceva alla via e alle banchine del Tevere, un gruppo di abitazioni private (*E*), il camerone dei *dolii* (*F*) e finalmente un edificio d'uso ignoto, apparentemente annesso a tutto il gruppo del Mercato e dei Magazzini, e che a giudicare dall'importanza dell'entrata, sembrerebbe di carattere pubblico (*G*).

Parecchie vie di varia ampiezza facilitavano le comunicazioni tra un edificio e l'altro ed il movimento del traffico in tutto il quartiere.

Negli scavi di questa regione non si è trovato alcun oggetto di valore artistico o storico all'infuori d'un cameo. Questa povertà può spiegarsi ricordando l'antica destinazione di questo gruppo di fabbricati, ad uso di magazzini e di botteghe; molto probabilmente questi fabbricati che appaiono costruiti con ogni cura ed eleganza

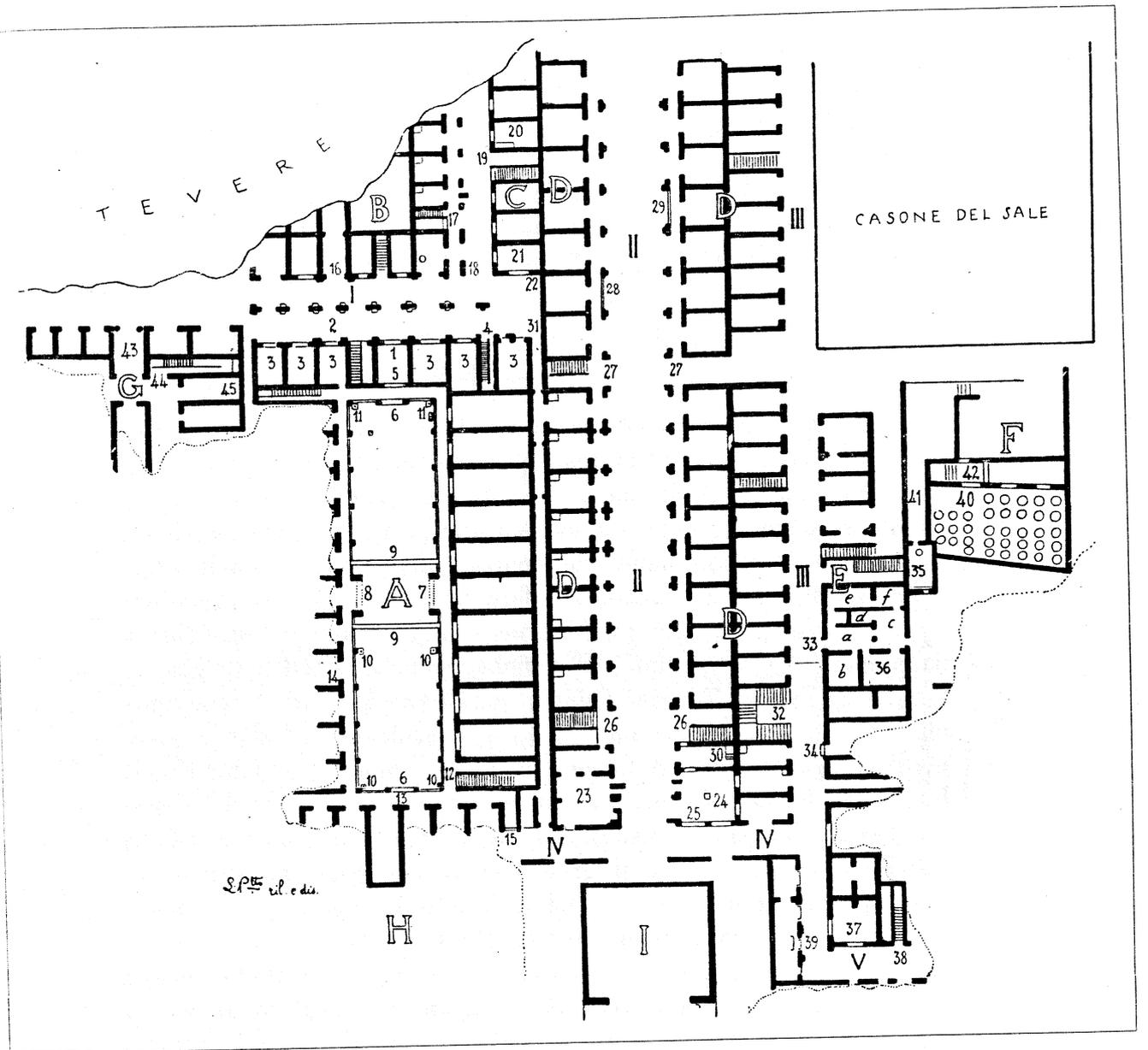


Fig. 72. - Pianta del gruppo centrale di rovine:  
 A, Mercato chiuso - B, Ufficio dei misuratori - C, Botteghe - D, Magazzini - E, abitazioni private - F, camerone dei doli - G, Edificio pubblico? (Scavi 1871-72 e 1878-80).

OSTIA-COLONIA ROMANA

architettonica, furono spogliati dei loro ornamenti, prima che ne cominciasse la rovina.

Qualche tasto qui fu eseguito dal Petrini nel 1804 e sin d'allora si riconobbe la spaziosa via fiancheggiata di portici, alle spalle del Tempio<sup>1</sup>.

Gli scavi che misero allo scoperto questo centro di lavoro dell'attiva città furono quelli eseguiti negli anni 1871-72 sotto la direzione del Rosa<sup>2</sup> e 1878-80 sotto quella del Lanciani<sup>3</sup>.

## § 2. - *Il Mercato chiuso.*

(Vedi tav. I, G, 4 e fig. 72, lettera A).

Allo stato attuale degli scavi e dell'esplorazione, possiamo dire che si accedeva a questo mercato per due entrate, una a nord molto ampia (fig. 72, A, 1) ed una a sud, stretta e quasi nascosta (A, 15). Questo secondo ingresso era evidentemente aperto per comodo di coloro che venivano dalle vie centrali della città, i quali altrimenti sarebbero stati costretti a fare un lungo giro per giungere alla via sulla quale aprivasi l'ingresso ampio, essendo essa chiusa dalla linea dei magazzini che fiancheggiano a sinistra la grande strada che va al Tevere. Questa condizione di cose ci convince che tutto il grande movimento dovea verificarsi quasi esclusivamente lungo la riva del fiume e nelle sue immediate vicinanze. Il lato nord dell'edificio che racchiude il Mercato, e nel quale s'apre l'ingresso principale al medesimo, era munito di un porticato (A, 2) lastricato, come le vie, di grossi selci; dei quali rimangono al posto pochi perchè furono quasi tutti tolti in epoca di decadenza per lastricare le vicine taberne (A, 3) chè avevano perduto il loro primitivo pavimento d'*opus spicatum*, o di coccio pesto. I pilastri del porticato non erano rivestiti d'intonaco; infatti su alcuni di essi si veggono tracce d'avvisi ch'eran dipinti in rosso su una

<sup>1</sup> Vedi le piante dell'Hol (1804) e del Guattani (1805).

<sup>2</sup> ROSA, *Sulle scoperte archeologiche della città e provincia di Roma negli anni 1871-72*, p. 91 e seg.

<sup>3</sup> Ne furon date poche relazioni in *Not. Sc.*, 1878, p. 37, p. 67, p. 138; 1880, p. 55, p. 82. Nessuna pianta ne fu pubblicata allora; soltanto l'anno scorso (1910) ne ha pubblicata una veramente buona il CARCOPINO nei *Mélanges*, illustrandola dottamente (p. 412 e segg.).

mano di bianco steso direttamente sul laterizio. Sarebbe certo molto importante per noi se ci fosse dato di leggerne qualcuno; ma non riusciamo che a raccogliere qua e là qualche lettera. Sembra che fosse cosa abbastanza ordinaria la pubblicazione di avvisi in questa parte, giacchè si riconoscono facilmente le tracce di almeno tre avvisi sovrapposti l'uno all'altro. Molto probabilmente erano inviti rivolti ai lavoratori delle corporazioni per l'elezione dei nuovi *magistri*, oppure avvisi di carattere commerciale.

Di sotto al porticato, in linea con le taberne aprivansi le scale che conducevano ai piani superiori, adibiti ad uso di uffici e forse anche di abitazione pei numerosi impiegati. Esse erano di buona costruzione, in travertino e se ne conservano gli avanzi sino al primo piano (A, 4) in due rampe, di cui la prima è formata di quindici gradini. Prima di varcare la soglia del grande ingresso alla piazza del Mercato (A, 1), notiamo le tracce di muriccioli che sembra chiudessero gli spazi tra un pilastro e l'altro del porticato; esse mancano però tra i due pilastri che si rizzano dinanzi a quell'ingresso, ma il muro esiste sotto il suolo. Sembra che prima questo porticato fosse a tetto spiovente, ma poi forse si volle aggiungervi un terrazzo al di sopra, e per sostenere la necessaria vólta col maggior peso, si rizzarono i nuovi pilastri che si veggono addossati alla facciata del Mercato chiuso e ai pilastri primitivi in mezzo alla via. L'ingresso al Mercato molto probabilmente recava all'esterno qualche ornamento in mattoni come l'ingresso secondario sud e come quello dell'Ufficio dei misuratori. Infatti dietro le costruzioni inalzate in epoca posteriore possono scorgersi i soliti pilastrini ai due lati dell'ingresso. Varcata la soglia, ch'è in lastroni di travertino, e che lascia supporre che l'ingresso non fosse munito nè di porta, nè di cancello, ci troviamo in un'aula che conduce ad un secondo ingresso più stretto (A, 5), ma sempre ampio, la cui soglia reca a destra e a sinistra i cavi in cui giravano i perni della porta o del cancello a due battenti. Varcata questa seconda soglia, ci troviamo sotto il porticato che racchiude, lungo i quattro lati, la piazza. Essa ha forma di un rettangolo regolare molto allungato. Nei lati corti, rizzansi quattro pilastri e nei lunghi dodici. Gli spazi tra un pilastro e l'altro erano tutti chiusi da un muricciolo sottile in *opus reticulatum*, meno quello di mezzo dei due lati minori, dove si vedono invece le soglie di ingressi (A, 6). La lunga piazza era divisa in

due parti da una costruzione i cui avanzi non ci permettono di dire con sicurezza che fosse (A, 7, 8). In uno dei lati maggiori della piazza, e precisamente addossato ai due pilastri di mezzo elevasi ancor oggi un arco (A, 7), ed un altro arco identico a questo doveva trovarsi nel lato opposto, dove ne rimangono attualmente le basi. Qualcuno ha supposto che questi due archi formassero come due entrate al mercato; ma, come abbiamo già osservato, le entrate alla piazza trovansi nei due lati minori (A, 6), e d'altronde gli archetti ch'erano bassi sarebbero stati molto incomodi al passaggio in un luogo affollato: poi notisi che nel pavimento, ch'è d'*opus spicatum* non è alcuna traccia di soglia. Quell'ipotesi va dunque scartata.

Forse servirà a metterci sopra una via migliore la constatazione d'un particolare importante. In terra, lungo lo spazio ch'è tra i due archetti, corrono per tutta la larghezza della piazza due canali di tufo (A, 9) evidentemente destinati a raccogliere acque cadenti da tetti; e poichè non sono in comunicazione con alcun'altra condotta, vuol dire che gli orli dei tetti di cui essi raccoglievano le acque, erano in linea con loro stessi. Questa considerazione ci conduce dunque a credere che, attraverso la piazza, appoggiato sui due archetti, fosse gettato una specie di passaggio coperto, forse costruito in legno, allo scopo di facilitare nel piano superiore le comunicazioni tra gli uffici d'una parte e dall'altra della piazza. E che questa fosse divisa proprio in due parti da una qualche alta costruzione, rilevasi inoltre da un altro particolare. Nei quattro angoli di essa della metà meridionale (A, 10) sono ancora fissati in terra dei pezzi di travertino muniti ciascuno di un foro: nell'altra metà della piazza dovea ripetersi la stessa cosa; infatti rinviensi ancora la pietra col foro nei due angoli più vicini all'ingresso principale del mercato (A, 11). Eseguito dal Prof. Vaglieri uno scavo, s'è visto che quei fori mettono in piccole fogne e servivano quindi per lo scolo delle acque scendenti dai tetti o dai terrazzi sovrapposti al porticato.

In relazione con la piazza del Mercato sono le ampie celle che la circondano nei lati est, ovest e sud. Questi vani si distinguono da quelli che fiancheggiano la grande via del Tempio, per la loro maggiore ampiezza e specialmente per la lunghezza. Essi voltano le spalle a quelli, ma non hanno in comune il muro di fondo: ne sono indipendenti. Inoltre possiamo affermare che fos-

sero adibiti ad uso di botteghe piuttosto che di magazzini, perchè le loro soglie, visibili nella parte orientale della piazza, indicano che la chiusura si faceva con porte a due battenti. Nello stesso lato orientale si vede una scala (A, 12) che conduceva al piano superiore ed un'altra se ne vede al lato occidentale ma all'angolo opposto. Nel lato sud le botteghe conservano ancora la vòlta a tutto sesto, e sulle loro mura tracce d'intonaco (A, 13); notisi in fondo ad uno di questi cameroni un muro costituito di grossi blocchi di tufo <sup>1</sup>. Le botteghe del lato ovest non furono sterrate, ma è da notarsi in questa parte,

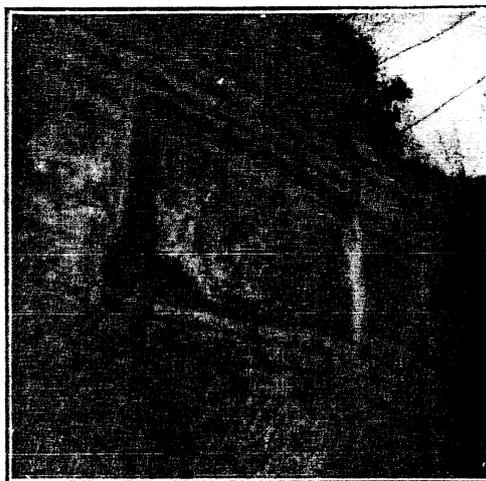


Fig. 73. - Tavoletta di terracotta con disegno di serpente: nel Mercato chiuso.

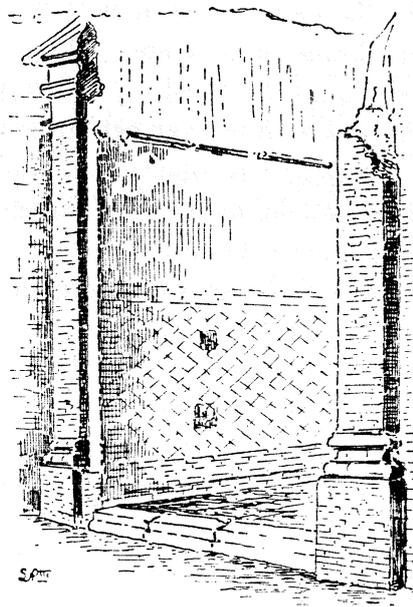


Fig. 74. - Ingresso secondario al Mercato chiuso.

infissa al muro (A, 14) una tavoletta rettangolare di terracotta con disegno in rilievo d'un serpente, il *genius loci* (Vedi fig. 73).

Per uscire dalla piazza prendiamo il corridoio che apresi presso la scala ricordata (A, 12) ed eccoci all'ingresso secondario del mercato (A, 15). La soglia ch'è molto usata, mostra d'essere stata fornita d'un buon cancello. È di travertino e le sue corniciature sono in armonia col restante dell'ingresso che è stretto, ma elegante: fiancheggiano la porta due pilastrini snelli con relative basi e capitelli sui quali posano gli avanzi del timpano che recava forse un tempo una scritta o un emblema (Vedi fig. 74).

Abbiamo detto in principio che questo ingresso è nascosto:

<sup>1</sup> Si sta studiando con diligenza, quest'interessante, antichissima costruzione (estate 1911). Cfr. pag. 325, n. 1. E gli sterri che si stanno compiendo

basta infatti ricercarlo sulla pianta per ammettere che solo i frequentatori del Mercato, che lo conoscevano, potevano servirsene.

### § 3. - *L'Ufficio dei misuratori.*

(Vedi Tav. I, G, 2 e fig. 72, lettera B).

Così si suole chiamare il gruppo di rovine che si stendono a nord della piazza del mercato e che è limitato per due lati da vie. Un tempo

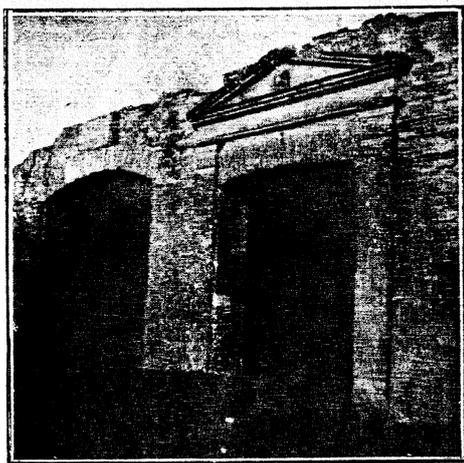


Fig. 75. - Ingresso all'Ufficio dei misuratori.

doveva certamente trovarsi anche a nord sopra una strada, quella che seguiva la riva del Tevere e che ora in questo tratto è scomparsa insieme con buona porzione di rovine, a causa dell'opera di corrosione dell'acqua, che in questo punto specialmente vi batte contro con forza. I pochi ambienti scampati alla distruzione non valgono a darci una qualche idea della configurazione di questo importante edificio che deve aver subito gravi danni anche per opera dell'uomo

in epoche di decadenza. La cosa più notevole in esso è l'ingresso (fig. 72, B, 16), il quale è di elegante opera laterizia con ornamenti, cioè pilastrini, basi, capitelli e cornicione acuto; interessante è l'emblema che nel timpano si vede in rilievo: rappresenta un moggio, con sotto la rasiera adoperata dai misuratori per pareggiare il grano nelle misure (Vedi fig. 75). Questo emblema ha fatto supporre che l'elegante ingresso dovesse introdurre nell'ufficio dell'importante corporazione dei *mensores* o misuratori; ipotesi ch'è anche sostenuta dalla posizione dell'edificio, trovandosi esso immediatamente vicino al Mercato ed ai grandi Magazzini. A destra di questo ingresso, nel secondo vano, s'apre una scaletta che conduce al piano superiore. Nel lato orientale i vani annessi all'edificio

quivi, hanno mostrato che le costruzioni del Mercato continuavano oltre la serie di celle, ed è venuto in luce un ingresso che metteva in comunicazione il Mercato stesso con la continuazione della via che vedesi al fianco orientale del Tempio detto di Vulcano (fig. 72, V e IV)

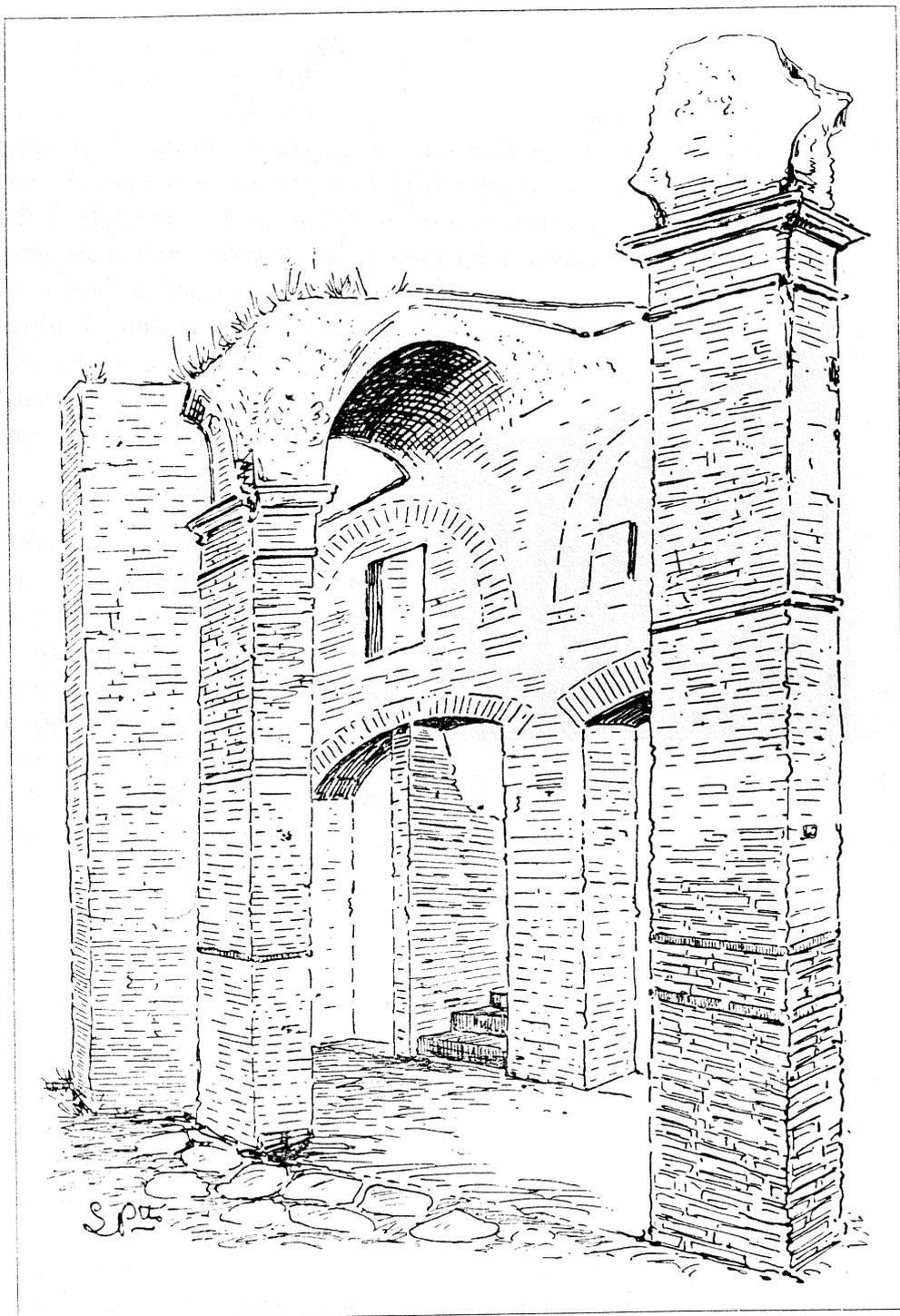


Fig. 76. - Porticato davanti le botteghe annesse all' Ufficio dei misuratori.

dovevano essere addetti ad uso di magazzini perchè hanno le medesime caratteristiche di quelli che fiancheggiano la grande via del Tempio, cioè la medesima chiusura per le porte, e la stessa costruzione quadrata nell'angolo destro di fondo, caratteristiche delle quali parleremo più innanzi. In questo medesimo lato apresi una scala (B, 17) a due rampe di tredici gradini ciascuna, che conduceva al piano superiore. Questo medesimo lato orientale è fiancheggiato da un porticato, e va notato che di tutti i numerosi porticati d'Ostia, questo è l'unico che



Fig. 77. - L'edicioletta della dea Fortuna.

conservi i pilastri fino all'altezza della volta e parte della volta stessa (Vedi fig. 76). I pilastri sono costruiti con cura, rigati, secondo un uso comune in Ostia, a distanze uguali con mattoni gialli e terminano con cornici di embrici sulle quali poggiano gli archi della volta, che in epoche posteriori fu necessario sostenere con pilastri di rinforzo. Sopra uno dei muri (B, 18) in linea col porticato, si vede un'edicioletta con l'immagine della dea Fortuna, protettrice del commercio (Vedi fig. 77). Manca del capo, ma la si riconosce dal timone ch'essa regge con la mano destra. Il disegno è in grossolano mosaico di tufi e mattoni di varie tinte.

#### § 4. - *Le Botteghe dagli archetti.*

(Vedi Tav. I, G, 3 e fig. 72, lettera C).

A destra della via lungo la quale corre il suddetto porticato è una serie di *tabernae*, che a quanto pare costituivano un gruppo a sè, perchè la loro costruzione presenta un particolare caratteristico che non si rinviene altrove ed è questo: ciascuno degli ingressi di quelle botteghe è sormontato da un'ampia arcata che, poggiando sopra eleganti mensole di travertino, sporge alquanto sulla via (Vedi fig. 78). Crediamo che questa costruzione sia stata eseguita per riparare in qualche modo alla mancanza del porticato, pel quale la stretta via non offriva più lo spazio necessario. Anche

qui una scala (fig. 72, C, 19) metteva in comunicazione colla parte superiore del fabbricato. A quale uso fossero destinati gli ambienti a pian terreno non possiamo precisare: notiamo la presenza d'una vasca in uno di essi (C, 20). La serie di questi vani arrivava fino alla via che correva lungo il Tevere, e doveva terminare a sud sull'altra via a quella parallela, e sulla quale, come abbiamo visto, aprivasi l'ingresso principale del Mercato e quello dell'Ufficio dei misuratori, giacchè vi sono sicuri indizi che dovette esistere il vano all'angolo che ora è scomparso (C, 21). Infatti se ne veggono tracce nelle soglie dei due suoi ingressi, sulla parete di fondo e in un muro (C, 22) che sostiene ancora una delle mensole: quest'ultimo particolare prova che la caratteristica costruzione delle arcate sporgenti continuava anche sul lato meridionale<sup>1</sup>. Il selciato di questo vano evidentemente fu messo in opera nella decadenza.



Fig. 78. - Le Botteghe dagli archetti.

### § 5. - *I Magazzini* (HORREA).

(Vedi Tav. I, G, 5.e fig. 72, lettera D).

Si estendono questi ai due lati della grande via del Tempio, a sinistra in una, a destra in due serie. Le celle sono tutte delle medesime dimensioni e se ne contano attualmente quindici a destra che corrispondono perfettamente alle quindici di sinistra. Esse aprivansi sotto l'ampio porticato che fiancheggiava la via e di cui non rimangono se non i pilastri più o meno conservati, sui quali poggiavano delle robuste arcate. Essi erano snelli e abbastanza adorni, e sorgevano di fronte a ciascuno dei muri laterali delle celle, dimodochè ad ogni arcata del portico corrispondeva l'in-

<sup>1</sup> Osserviamo che anche sulla facciata meridionale dell'Ufficio dei misuratori vedesi infissa una di queste mensole. Dobbiamo supporre che anche questo edificio fosse un tempo, almeno da questo lato, adorno da una serie di archetti sporgenti?

gresso di una cella (Vedi fig. 79). Il pavimento del porticato era in *opus spicatum* e terminava lungo il selciato della via con un gradino di pietra, in alcuni punti ben conservato (fig. 72, D, 28 e 29). Si osservano nel lato occidentale del portico (Vedi fig. 72 fra i nn. 26 e 27) degli avanzi di muriccioli che sembra sbarrassero il corridoio: erano come dei prolungamenti dei muri laterali delle celle sino ai pilastri del porticato, e formavano dinanzi ad ognuna di esse come un'anticamera; in ogni muricciolo è un'apertura per conservare il passaggio sotto il portico. Tutto questo però ci sembra un'aggiunta posteriore. I resti delle soglie ci offrono qui l'opportunità d'esaminare in qual modo venissero chiusi gl'ingressi di

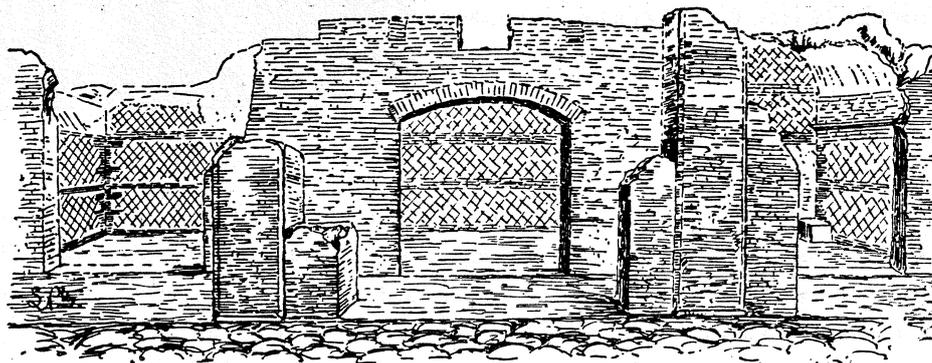


Fig. 79. - Portico e celle dei magazzini.

queste celle. Nel travertino della soglia, lungo l'orlo esterno è tagliato un incasso in forma di canaletto della larghezza di due o tre centimetri (fig. 80, A, a); esso si estende con questa forma e dimensione per due terzi o tre quarti circa della lunghezza della soglia, e quindi mette in un incasso quadrato che occupa tutto il rimanente della soglia stessa (fig. 80, A, b); degl'incavi in cui giravano i perni dei battenti delle porte, ve n'è uno solo, e trovasi precisamente nell'angolo esterno del grande incasso quadrato (fig. 80, A, c). Data questa disposizione di cose ci sembra che la chiusura dell'ingresso non potesse farsi se non in un modo, cioè con una serie di tavole (fig. 80, B), le quali si fermavano in basso nel canaletto, e in alto poteva esserci qualche cosa di simile sotto la base dell'inferriata che proteggeva il vuoto dell'arco d'ingresso (fig. 80, C, aa). La larghezza delle tavole doveva essere alquanto inferiore a quella dell'incasso quadrato della soglia, onde riusciva cosa facilissima, facendole passare per quello, introdurle nel canaletto e farvele

quindi scorrere. Il tavolato così composto doveva occupare precisamente tutta la lunghezza del canaletto e non più. Il vuoto corrispondente all'incasso quadrato veniva chiuso con una tavola che doveva rimaner fissa all'angolo, girando nei perni, come un battente delle porte ordinarie. Essa non dava alcun fastidio quando

si procedeva alla chiusura del magazzino, perchè quando occorreva infilare le tavole, la si teneva aperta. Una volta che il tavolato era a posto, la si chiudeva, e mediante serrature veniva a quello fissata. Questo genere di chiusura era adatto per ambienti destinati a depositi: l'apertura completa era necessaria solo quando si doveva procedere a grandi operazioni di carico o di scarico. In circostanze consuete bastava aprire lo sportello. Pompei ci ha conservato esempi di simili chiusure a tavole, le quali non ostante il lavoro della pietrificazione si distinguono molto bene. Si può anche supporre che questi ambienti servissero per botteghe e che sul tratto della soglia marcato dal canaletto, venisse fissato di giorno un bancone per la vendita e si riservasse il tratto rimanente all'ingresso.

La costruzione delle celle, come in generale i rimanenti edifici del gruppo, era in *opus reticulatum* con legamenti di mattoni. I soffitti erano a vòlta, e vòlta e pareti erano rivestite d'intonaco bianco: unico ornamento è la cornice in mattoni che segna quasi le sommità delle pareti laterali (fig. 81). Su di essa pare poggiassero i travicelli che sostenevano un leggero soffitto, il quale

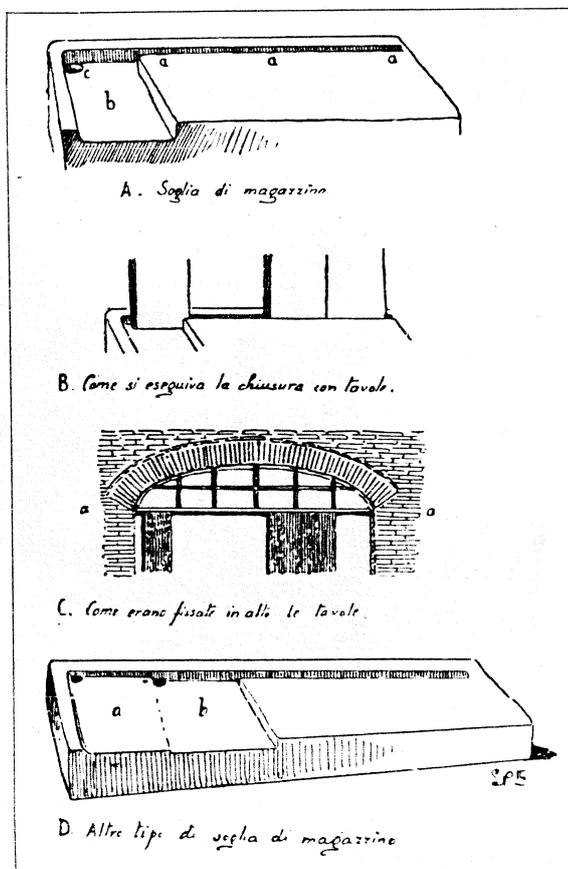


Fig. 80. - Come si chiudevano gl'ingressi delle stanze dei magazzini.

formava con la vòlta una stanzetta cui dava aria e luce una finestra aperta al di sopra della porta (vedi fig. 79). Probabilmente queste specie di soffitte servivano di abitazione ai proprietari delle botteghe e agli impiegati più umili dei Magazzini. In alcuni punti sembra che queste soffitte fossero intercomunicanti, sì da costituire dei modesti appartamenti. Una caratteristica dei Magazzini è la costruzione bassa che si riscontra, salvo rarissime eccezioni, nell'angolo destro di ogni cella. È una costruzione cubica di circa 90 cm. per lato,

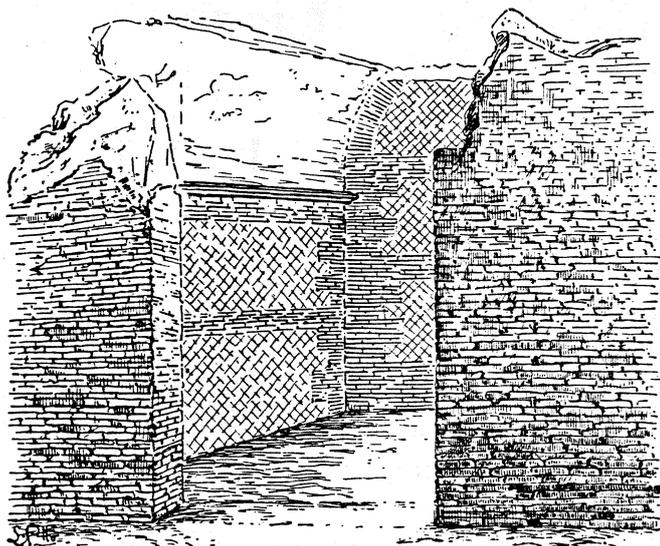


Fig. 81. - Una cella dei magazzini.

in mattoni, colla superficie ricoperta di lastroni di terracotta. L'esempio più completo si vede in uno degli ambienti annessi al lato orientale dell'Ufficio dei misuratori. Queste costruzioni sono avanzi delle scalette che conducevano alle soffitte. Ciò è dimostrato da un particolare che accompagna una di queste costruzioni in una delle celle della serie di destra (fig. 72, D, 30). Quivi essa è alquanto più alta del solito e vi si accede mediante tre gradini; la scaletta, appoggiata alla parete di fondo della cella, continuava in legno sino al soffitto.

Si discostano dalle dimensioni solite delle celle i due vani che si trovano l'uno a destra, l'altro a sinistra al principio della grande strada (D, 23, 24). Sono quadrati e muniti di parecchie ed ampie aperture che si chiudevano nel modo sopraddetto; nell'ambiente di destra (24) è ancora a posto una splendida soglia (25) notevole

per l'ampiezza e pel fatto che reca due incassi quadrati, muniti ciascuno del cavo per il perno dello sportello (fig. 80, *D, a, b*). Cosicchè dobbiamo ritenere che dov'era necessario che l'apertura ordinaria fosse alquanto ampia si eseguivano due sportelli anzichè uno: il primo si fissava alla soglia mediante un proprio saliscendi, il secondo al tavolato mediante serrature. Dal genere di chiusura

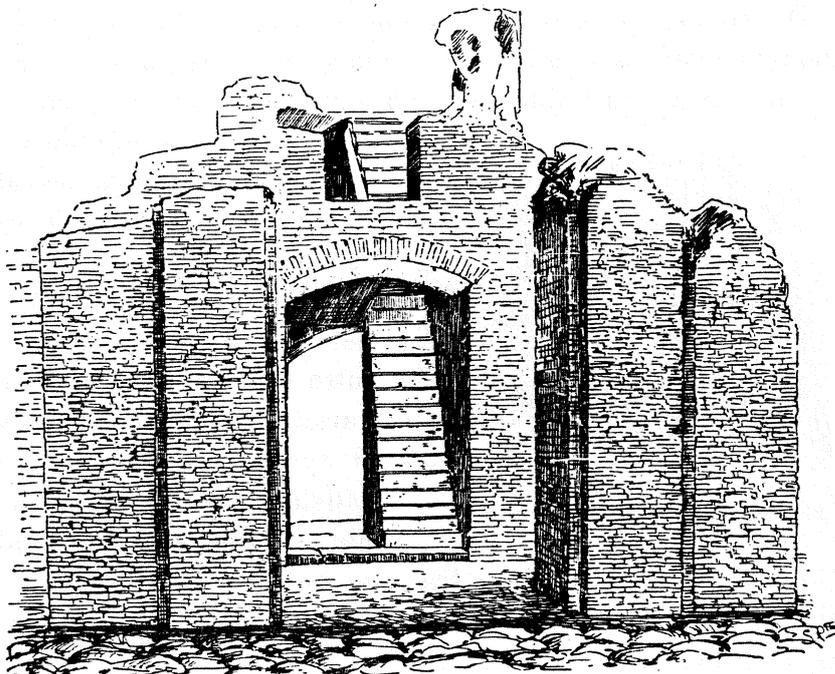


Fig. 82. - Una scala a due rampe fino al primo piano nell'edificio dei Magazzini centrali.

delle grandi e numerose aperture sembrerebbe che questi due vasti ambienti fossero destinati anch'essi ad uso di magazzini.

È ragionevole il pensare che dovettero esistere, accanto a sì vasti ed importanti depositi, degli uffici cui ne fosse affidata la direzione e la sorveglianza, e poichè non ve n'ha traccia al pianterreno, dobbiamo credere che avessero sede in quelli superiori cui si accedeva mediante scale delle quali rimangono importanti avanzi. Ve n'erano due nella parte più meridionale, una a destra e l'altra a sinistra. Notevole è l'avanzo di una scala che si vede a sinistra (fig. 72, *D, 27*, e fig. 82) per la quale si può accedere ancor oggi all'altezza del primo piano, da cui all'occhio nostro è concesso di abbracciare tutto l'importante gruppo di rovine. Sembra però che essa sia stata costruita dopo e che questo vano, insieme con

quello di rincontro sull'altro lato della via, fosse un passaggio aperto sotto gli edifici.

Dal materiale caduto dall'alto e riconosciuto negli scavi si è potuto constatare che il pavimento del primo piano era di mosaico a chiaroscuro, talvolta con disegno geometrico, e che le pareti erano adorne di modesti affreschi.

Dietro la fila di celle che corre lungo il lato orientale della grande via ve n'è un'altra, ed il muro che costituisce le pareti di fondo è comune alle due file: ciò non accade per un certo tratto a

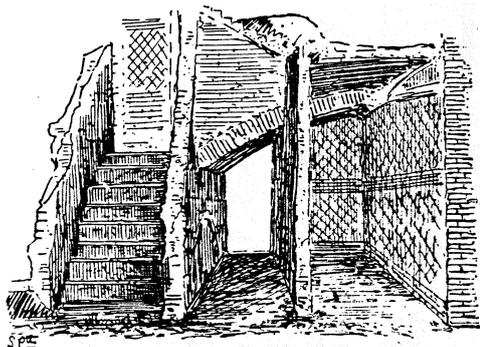


Fig. 83. - Una scaletta a tre rampe.

occidente della grande via, dove la fila delle botteghe del Mercato è divisa da quella delle celle dei Magazzini mediante uno stretto corridoio (fig. 72, D, 31). Le celle della terza fila sono in tutto e per tutto simili alle altre, eccetto che variano di dimensioni. Anch'esse si aprono sul lato di una via parallela a quella grande del Tempio, e anche qui varie scale con-

ducono al piano superiore; tra esse ne va notata una (D, 32) che, a differenza di tutte le altre, conduce ai piani superiori con tre rampe anzichè con due (fig. 83).

Terminiamo accennando alle costruzioni aggiunte nel terzo o quarto secolo allo scopo di rinforzare specialmente il porticato: esse sciuparono alquanto le semplici linee architettoniche, rendendo massicci e pesanti i pilastri snelli ed eleganti della primitiva costruzione, che appartiene certamente all'epoca di Adriano<sup>1</sup>.

Rimaneggiamenti grossolani si compirono poi in epoche di grande decadenza, specialmente nei due vasti ambienti D, 23, 24 e nelle celle della terza fila. Questi lavori debbono riferirsi ad occupazioni avvenute in epoche del basso impero e nel medio evo quando i Magazzini non erano più adoperati.

<sup>1</sup> Per particolari relativi all'epoca di tutto questo gruppo di costruzioni, vedi il diligente studio del CARCOPINO in *Mélanges*, 1910, p. 435 e segg.

§ 6. - *Il Camerone dei dolii.*

(Vedi Tav. I, G, 8 e fig. 72, lett. F).

Ad oriente dei sopradescritti Magazzini e di fronte all'Ufficio degli scavi (« Casone del sale ») è un edificio, la cui parte principale allo stato attuale delle rovine è costituita da un camerone rettangolare (fig. 72, F, 40) che misura una superficie di circa 150 metri quadrati e che è diviso dalle costruzioni vicine mediante un corridoio (F, 41). Il camerone, che ha pareti da tre lati ad *opus reticulatum* con legamenti di mattoni, ed è limitato a nord da tre pilastri e da un breve tratto di parete, contiene trentacinque dolii, disposti l'uno accanto all'altro in file parallele, lasciando però dei passaggi in corrispondenza alle aperture. Il passaggio trasversale conduce ad una porta attualmente chiusa per metà, e della quale rimane ancora a posto la soglia di travertino (F, 42). Gli altri spazi che si notano verso l'attuale ingresso corrispondevano probabilmente a qualche antica apertura che metteva in comunicazione il camerone col corridoio esterno su ricordato (F, 41).

I dolii sono interrati quasi fino alla bocca, ed in molti manca o totalmente o in parte il grosso labbro superiore, che andò spezzato quando si rialzò il livello della stanza e vi si costruì il pavimento medioevale. Alcuni dolii presentano rotture e screpolature in vario senso che fino da antico furono riparate per mezzo delle solite ricuciture con asticelle di piombo a forma di croce latina. La capacità di ciascun dolio è segnata sul labbro in grandi e belle cifre numeriche incise dopo la cottura dei vasi, ed è espressa col multiplo della misura unitaria, che è l'anfora, aggiuntavi sovente l'indicazione della metà di essa (s), e della frazione quarantottesimale in sestarii (⊖). Queste cifre sono abbastanza ben conservate in ventitrè dei trentacinque dolii scoperti e rappresentano le seguenti misure di capacità col minimo di anfore  $28 \frac{1}{2}$  e col massimo di anfore 47 (cfr. fig. 84).

1. XXVIII S	9. XXXIX S ⊖ II	17. XLII ⊖ II
2. XXIX ⊖ II	10. XXXIX S ⊖ III	18. XLII ⊖ III
3. XXXII S	11. XLS	19. XLII S
4. XXXIII S	12. XLS	20. XLIII
5. XXXVS	13. XLS	21. XLIII S
6. XXXVIS ⊖ II	14. XLI	22. XLIII S
7. XXXVIII S ⊖ III	15. XLIS	23. XLVII
8. XXXIX S ⊖ II	16. XLII	

Da tali numeri risulta che ognuno di questi grandi vasi aveva in media la capacità di 40 anfore, cioè di 120 moggi, corrispondenti a circa 10 ettolitri e mezzo. Onde il deposito frumentario che era contenuto nei 35 dolii ascendeva a 1400 anfore, ossia alla quantità di circa 367 ettolitri e mezzo.

Su quattro dolii si è pure riconosciuto il bollo di fabbrica di forma rettangolare impresso sulla superficie del labbro <sup>1</sup>.

È da notarsi che in relazione con questa grande aula sono un vano dietro i tre pilastri e una scaletta (*F*, 42) che conduceva al piano superiore.

Nella primavera del 1906 si provvide alla difesa di questo magazzino mediante un'ampia tettoia. Fu allora che si pensò

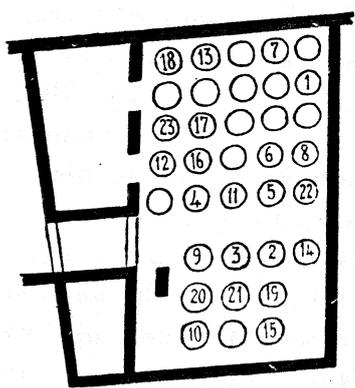


Fig. 84. - Il camerone dei dolii  
(Scavi 1903).

di ricercare dentro i dolii gli orli e le chiudende che erano state spezzate dalla rovina dell'edificio, e se ne rinvennero difatti; ma la scoperta più importante fu quella d'una grandissima quantità (circa 400) di stampi di terracotta interi e frammentati, recanti svariate figure, alcune delle quali a tutto rilievo. Vi si vedono rappresentate scene del circo, come corse di quadrighe, una lotta fra un bestiario e un orso, tra un orso e un toro, un leone che atterra un bue ed è assalito da un bestia-

rio, una leonessa che allatta, una scena tragica con sfinge, scene comiche, un elefante, pesci, ecc.: tutti ricordi che si riferiscono a ludi pubblici. Quanto all'uso di questi stampi, il Pasqui <sup>2</sup> ha espresso l'ipotesi ch'essi servissero a formare i pani che venivano distribuiti in occasione dei ludi. Ogni coppia di questi stampi avrebbe potuto comprimere e plasmare un panetto del peso di una libbra <sup>3</sup>. Nei dolii si rinvennero inoltre delle misure della capacità di tre quarti di litro, ed il Pasqui esprime l'ipotesi che esse servissero alla distribuzione del vino, giacchè egli crede che il Camerone dei dolii

<sup>1</sup> Dalla relazione di G. GATTI in *Not. Sc.*, 1903, p. 201.

<sup>2</sup> *Not. Sc.*, 1906, p. 357 e seguenti.

<sup>3</sup> Frammenti di simili forme si rinvennero anche fra lo scarico dello sterro della via recentemente scavata fra il tempio detto di Vulcano e l'edificio delle Macine. Vedi *Not. Sc.*, 1908, p. 332.

fosse una cantina; mentre generalmente è conosciuto come l'*edificio dei dolii frumentarii*, così battezzato dal Gatti, che ne fece la scoperta. Questo edificio è da confrontarsi con quello chiamato « magazzini dell'olio », che descriviamo nel capitolo seguente.

§ 7. - *Edificio pubblico (?) d'uso ignoto.*

(Vedi Tav. I, G, 1 e fig. 72, lettera G).

Trovasi ad occidente del mercato chiuso. La facciata principale guarda il Tevere che oggi scorre a pochi passi di distanza, ed il suo ingresso apresi sul prolungamento della via (fig. 72, I) su cui abbiamo visto gl'ingressi del Mercato e dell'Ufficio dei misuratori. La parte sterrata di questo edificio è molto limitata e non ci offre dell'interno di esso se non una scala (fig. 72, G, 44) e due celle simili a quelle degli *Horrea*. L'unica caratteristica degna di nota e che fa pensare trattarsi di un importante edificio pubblico è che l'entrata (G, 43) era adorna di due colonne d'opera laterizia e munita di due feritoie aperte sulle due pareti laterali, il che fa supporre necessaria la presenza di appositi guardiani.

È notevole l'avanzo di un'antica costruzione in blocchi di tufo che si può vedere nella parete di fondo di una delle due celle interne (G, 45), costruzione del tutto simile a quella che abbiamo notata in uno dei cameroni al lato meridionale del Mercato chiuso (A, 13)<sup>1</sup>.

A questo grande ed importante gruppo dei *doks* annonari di Ostia, dovevano appartenere altri edifici circostanti non ancora sterrati, e in particolar modo quelli in cui si fecero degli scavi nel 1802-3 ad occidente del Tempio (fig. 72, lettera H), e che vennero poi ricoperti. Di essi si conserva un tracciato nella pianta generale di quegli scavi, disegnata dall'Hol; ma non possiamo fidarcene, nè è tale da poterci illuminare riguardo le disposizioni degli ambienti. Le poche notizie che abbiamo in proposito ricordano: « due grandi edifici dove si sono rinvenuti molti pavimenti di mosaico non figurato, parte di piccoli mattoni in coltello e parte di astraci », e

<sup>1</sup> Recentissimi scavi (1911) hanno messo qui in luce altri filari di blocchi e una cunetta di tufo, che corre ai piedi del muro, a sua protezione dall'umidità.

un « Atrio con pavimento di mosaico bianco e nero non figurato, pozzo nel mezzo ed iscrizione antica nel suo parapetto ». <sup>1</sup> Il ritrovamento di questo pozzo è ricordato anche nel manoscritto Petrini che contiene l'elenco dei ritrovati in Ostia durante gli scavi del periodo 1802-04, <sup>2</sup> ove è anche riferita l'iscrizione; e un disegno del pozzo stesso è dato dal Guattani. <sup>3</sup> Questo puteale era rotondo e di marmo: sulla superficie del margine superiore era incisa quest'iscrizione: *Monitu sanctissimae Caereris et Nympharum hic puteus factus omni sumptu*, che continuava sulla parete esterna come segue: <sup>4</sup> *C. Caecili Onesimi patro(ni) et q(uin)q(uennalis) p(er)p(etui) c(orporis) m(ensorum) adiutor(um), et L. Hortensi Galli, q(uin)q(uennalis) nauticariorum, et N. Treboni Eutychetis, q(uin)q(uennalis iterum) acceptorum.*

Questa è l'unica iscrizione che si sa di preciso essere stata trovata in tutta questa zona, ed ha quindi per noi uno speciale interesse, perchè ricorda un atto quivi compiuto da alcuni di quei personaggi, la cui attività svolgevasi quotidianamente fra questi edifici. Quando questo gruppo di rovine sarà di nuovo sterrato non sarà difficile, con l'aiuto della pianta Hol, ritrovare il luogo dov'era originariamente il puteale.

<sup>1</sup> Vedi pianta Hol, n. 8 e 9 colle rispettive leggende.

<sup>2</sup> Elenco delle lapidi, pag. 168, n. 12.

<sup>3</sup> *Monumenti inediti per l'anno 1805*, p. XLVII, tav. IX.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 2.

## CAPITOLO XI.

### Edifici del lavoro.

§ 1. Banchine e scali. — § 2. Le Sedi (*Scholae*) delle Corporazioni. — § 3. Uno Stabilimento industriale e Magazzino per le farine (?). — § 4. Le Macine. — § 5. Magazzini dell'olio. — § 6. Navale. — § 7. *Cislarium*. — § 8. Botteghe. — Appendice: *Emporium Severi*?

#### § 1. — *Banchine e scali.*

Abbiamo già più volte detto, e del resto è naturale il supporlo, che il maggior movimento dovesse manifestarsi lungo la riva del fiume su cui scivolavano i numerosi e svariati legni in arrivo o in partenza. E dovendo ora intrattenerci a parlare di altri luoghi ed edifici ch'erano più o meno direttamente in relazione col maraviglioso traffico della colonia, è giusto che cominciamo col ricordare l'esistenza di banchine e di scali sul Tevere.

L'opera ininterrotta di corrosione compiuta dalla corrente, specialmente dopo la rottura del fiume nel 1557 e la formazione d'una nuova curva al *Casone del sale*, è riuscita a far scomparire buona parte della riva sinistra ove appunto stendevansi le banchine e s'aprivano gli scali; ma l'esistenza delle une e degli altri non è per questo meno certa, giacchè essi erano indispensabili per i lavori di caricamento e di scaricamento delle navi, e per la comodità dei numerosi viaggiatori che approdavano ad Ostia, provenienti da lontani paesi d'oltre mare, o che per essi doveano imbarcarsi.

Come si può vedere sulla nostra pianta generale, tutto il tratto della riva sinistra, dai pressi del *Casone del sale* fino ai ruderi dei cosiddetti *Magazzini dell'olio* (Tav. I, *L*), è irrimediabilmente perduto, e oggi solo il tratto che va da quest'ultimo punto sino alle rovine del *Navale* (Tav. I, *M*, 2) può darci un'idea della topografia lungo il fiume; ma non è improbabile che altri importanti dati in proposito ci saranno offerti da futuri scavi in quella parte della regione detta

*fiume morto*, che si stende a nord delle rovine orientali, e che corrisponde all'antico letto del fiume. Anzi c'è motivo a sperare che gli scavi diretti a rintracciare questo tratto della riva sinistra, abbiano a rimettere alla luce degli avanzi notevoli, poichè quivi il Tevere non dovea batterle contro con quella forza con cui da più di tre secoli si avventa specialmente contro il rimanente tratto.

Attenendoci alle osservazioni che ci permette di fare lo stato attuale delle rovine lungo la parte più occidentale della riva sinistra, possiamo ritenere che una serie di edifici con banchine e scali corresse lungo il fiume, e dietro di quella e parallela ad esso, una via

abbastanza comoda e spaziosa, fiancheggiata al lato meridionale da un'altra serie di edifici muniti di botteghe.

Come abbiamo detto, il punto indicato con *L*, 2 nella pianta generale ci può aiutare a formarci un'idea della topografia presso la riva del Tevere. Per essere più chiari, diamo una piantina detagliata di questo gruppo

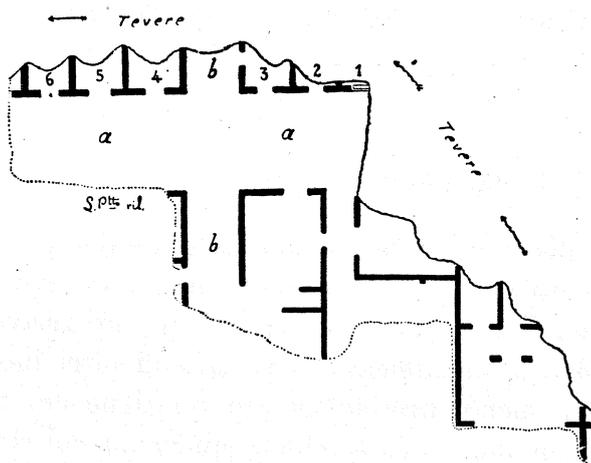


Fig. 85 - Strade e botteghe sulla riva del Tevere.

di rovine (vedi fig. 85). « È un sito - scriveva il Rosa nel 1872<sup>1</sup> - che si può considerare come il più prospettico di Ostia, e già tale doveva essere nell'antichità, perchè in vicinanza restano le tracce di un'ampia scala per cui si doveva accedere ad una grandiosa terrazza sporgente sul fiume. A questo scalo ponevano termine due vie ... ». Le due vie si possono riconoscere abbastanza facilmente ancor oggi (fig. 85, vie *a* e *b*), ma invano cerchiamo gli avanzi di quella grandiosa terrazza. Certo è qui evidentissimo il lavoro di distruzione che vanno compiendo le acque, ed esse hanno avuto tutto il tempo di far scomparire ciò che nel 1872 era ancora visibile. Delle due vie sopra ricordate, la più importante era quella che correva

<sup>1</sup> ROSA, *Sulle scoperte archeologiche della città e provincia di Roma degli anni 1871-1872*, p. 94.

parallela al fiume (a); essa misurava una larghezza di circa m. 7,50 e non di quasi 10, come affermava il Rosa, e verso oriente probabilmente si prolungava, sempre parallela al fiume, sino ad incontrarsi con le vie, che, venendo dai pressi del Tempio detto di Vulcano, scendevano perpendicolari al Tevere; verso occidente conduceva al cosiddetto *Palazzo di Gamala* e al vicino *Navale*, e questo tratto è oggi visibile. Essa era fiancheggiata a destra e a sinistra da serie di edifici con botteghe. Di sei di queste ultime si riconoscono benissimo gli avanzi nel fianco nord segnato nella nostra piantina (fig. 85, nn. 1-6), e nel tratto più occidentale nel fianco sinistro, andando verso il *Navale*, si scorgono le soglie di altre botteghe, con questa caratteristica, ch'esse si trovano a più di un metro dal livello della strada, e ciò forse per comodità delle operazioni di carico e di scarico o anche per la difesa dall'acqua del Tevere che in casi di piene eccezionali doveva invadere le vie presso la riva. È naturale che alla serie di botteghe che aprivansi sul fianco nord della via ne corrispondesse un'altra serie dietro di essa cogli ingressi volti al fiume. Sorge la domanda se si aprissero sul fiume direttamente, sopra una stretta banchina, oppure su di una strada munita di banchina. Lo stato attuale dello sterro non ci permette di rispondere con dati di fatto, ma osserviamo che le botteghe e i magazzini lungo il fiume dovevano avere almeno la comodità d'una banchina, altrimenti le operazioni sarebbero state assai impacciate.

La serie dei magazzini e delle botteghe lungo la riva era rotta frequentemente da vie che venivano dall'interno della città, ed è probabile ch'esse, se non tutte, almeno le principali, terminassero al Tevere con una gradinata o scalo. Il Rosa<sup>1</sup> scriveva nel 1872 che la grande via porticata che parte dalle spalle del Tempio detto di Vulcano, « terminando alla riva del fiume, sovr'esso si eleva ad un piano superiore di alcuni metri, spingendosi poi nell'acqua per via di una larga scala, di cui rimangono ancora le sostruzioni e i risalti ». Questo oggi non è controllabile, ma non è da porsi in dubbio quanto dice il Rosa, chè quarant'anni fa le condizioni delle rovine in quel punto erano certo migliori.

Non è improbabile che una simile gradinata scendente al Tevere ampia e comoda esistesse anche davanti a quella piazza

---

<sup>1</sup> Op. cit., p. 92.

che si stende dietro la scena del Teatro e intorno alla quale avevano le loro sedi le Corporazioni ostiensi.

§ 2. - *Le Sedi (Scholae) delle Corporazioni.*

(Vedi Tav. I, C, 9 e fig. 61).

Come abbiamo visto, le Corporazioni di operai, professionisti e industriali ad Ostia erano assai numerose ed avevano un'importanza capitale nello svolgimento della vita quotidiana nella colonia. Abbondanti ricordi della loro esistenza e attività hanno lasciati nell'epigrafia e noi ci siamo altrove indugiati a raccogliarli; ma era da aspettarsi che tracce della loro esistenza dovessero altresì ritrovarsi fra le rovine degli edifici. Infatti era da supporre che ciascuna di esse avesse la propria sede, una specie d'ufficio dove potesse risiedere la propria rappresentanza, dove avessero recapito i suoi *magistri*, dove potessero questi radunarsi per le deliberazioni e convenire i corporati per presentare reclami, prendere ordini e ricevere le paghe; dove potessero rivolgersi gli impiegati governativi dell'annona, quelli del *quaestor ostiensis*, gli appaltatori dei contratti di lavoro e per tutte quelle altre trattative o questioni che rendevano alquanto molesta la responsabilità di chi doveva garantire l'ordine e il funzionamento regolare del traffico quotidiano. E le Corporazioni di Ostia ebbero le loro sedi o *scholae*. Anzi Ostia ci fornisce un esempio caratteristico in proposito: la riunione cioè di queste sedi per le rappresentanze delle varie corporazioni in una medesima località, sì da costituire come una specie di *Camera del lavoro*.

Descrivendo il Teatro ci siamo soffermati alquanto a parlare del portico quadrato che si stendeva dietro la scena e di cui rimangono notevoli avanzi, ed abbiamo già osservato come esso, che originariamente faceva parte del Teatro, venisse più tardi utilizzato per sistemare le sedi sociali delle Corporazioni.

Quando nel secondo secolo il traffico ebbe raggiunto il suo maggior sviluppo, e le Corporazioni erano nel massimo della loro prosperità, si dovette sentire il bisogno di raccogliere in un medesimo luogo le loro sedi. Occorreva trovare una località che fosse nelle immediate vicinanze dei mercati, dei magazzini, delle banchine e degli scali sul Tevere e che al tempo stesso fosse abbastanza spaziosa per poter rispondere convenientemente allo scopo.

Ma non era possibile trovare un luogo che soddisfacesse queste esigenze se non col demolire altri edifici o coll'utilizzare qualche spazio che in altri tempi di minor ressa era stato consacrato alla comodità dei cittadini e all'ornamento della colonia, e la scelta cadde sulla piazza quadrata estendentesi dietro la scena del Teatro col porticato che la racchiudeva da tre se non da tutti i lati.

Ora sarà certo non privo d'interesse per noi il soffermarci ad esaminare fra le rovine gli avanzi di questa antica *camera del lavoro*.

Vennero alla luce negli scavi del 1881 diretti dal Prof. R. Lanciani<sup>1</sup>, e qualche altro importante risultato si ebbe da un accurato sterro fatto eseguire dall'attuale Direttore degli scavi, Prof. Vaglieri, tre anni or sono<sup>2</sup>.

Le corporazioni stabilirono le loro sedi in piccole stanze costruite sotto i portici lungo i due fianchi orientale e occidentale della piazza. Per formare queste celle, utilizzando il porticato, l'impresa non fu difficile: si rizzarono tante pareti perpendicolari al muro di fondo e condotte fino alle colonne, sì che « l'area coperta dal portico risultò divisa in altrettante stanze quanti sono gli intercolumni ». Per avere un'idea della disposizione di esse il lettore osservi la pianta (fig. 61, nn. 6-11, 19, 20). Queste celle non erano certamente ampie, ma sufficienti per i bisogni ordinari, e del resto c'era tanto spazio fuori sulla piazza per accogliere i crocchi e gli assembramenti! Le insegne delle differenti corporazioni con le loro particolari denominazioni e i loro emblemi non erano posti sull'alto degli ingressi, come abbiamo notato, per esempio, all'*Ufficio dei misuratori*, bensì in terra ed erano disegnati sul mosaico del pavimento in bianco e nero. Nella serie di celle al lato di levante, grazie a queste insegne e iscrizioni, possiamo indicare con certezza le sedi di parecchie fra le numerose corporazioni. Ecco per prima quella dei *mensores* (fig. 61, n. 5): non c'è alcuna indicazione scritta, ma l'insegna è chiara: si vede un uomo in ginocchio con la mano sinistra appoggiata sul moggio e con la rasiere nella destra (fig. 86, *b*); viene dopo la sede dei *navicularii* (?) ...*arric(inenses?)*<sup>3</sup>, come risulta dal cartello ansato con iscrizione, disegnato sul pavimento (fig. 61, n. 4);

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1881, p. 109 e seg.

<sup>2</sup> *Not. Sc.*, 1908, p. 333.

<sup>3</sup> La lettura *navicularii* è incerta, e non si può dire se la prima lettera della parola seguente sia un *p*, un *f* o altra; certo non è un *t*, come è stato supposto.

buoni vicini a questi erano i loro colleghi *navicularii* incaricati del trasporto della legna dal mare a Roma: all'ingresso della loro *schola* (fig. 61, n. 3) leggiamo nel solito cartello ansato la scritta: *naviculariorum lignariorum [corpus]* e sotto di esso vediamo disegnato un faro tra due navigli, l'uno nel momento di spiegare le vele e l'altro con le vele ammainate (fig. 87, b).

La cella seguente (fig. 61, n. 2) ospitava la rappresentanza dei conciatori di pelli, come è indicato dalla targa sul pavimento in cui leggesi: *corpus pellion . ost . et . porte . hic* (fig. 87, c). Continuando a procedere verso il Teatro passiamo dinanzi ad un'altra

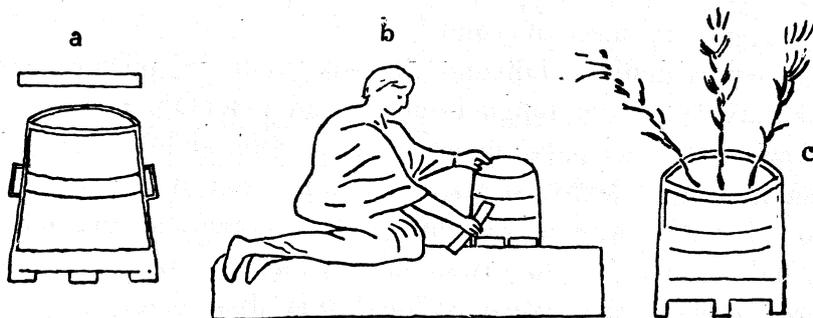


Fig. 86. - Le insegne dei misuratori  
Mosaici nel pavimento delle sedi delle corporazioni.

cameretta priva dell'insegna, e, oltrepassato il portico, a sinistra notiamo una cella (fig. 61, n. 12) che molto probabilmente faceva parte della serie delle *Scholae*, giacchè essa corrisponde ed è identica in fattura a quella che le sta di rincontro all'altra estremità del colonnato (fig. 61, n. 18), e che evidentemente era sede di una corporazione, come è dimostrato dal caratteristico sedile di muro che correva aderente lungo le pareti: anzi si può quasi affermare che questa fosse la *schola* del collegio dei *sacomarii*<sup>1</sup>. Infatti questo è in qualche modo ricordato nella frammentaria iscrizione che si legge sulla splendida ara (fig. 23) rinvenuta in questa stanza nel 1881<sup>2</sup>. Quest'ara, che oggi trovasi nel Museo Nazionale delle Terme in Roma, merita d'essere contemplata per l'eleganza della linea generale e per l'accuratezza e squisita gentilezza dei bassorilievi che ne adornano i lati. Il suo stato di conservazione quasi perfetto è dovuto al fatto che l'ara rimase riparata sotto un grosso pezzo di volta

<sup>1</sup> Vedi p. 219 e seg.

<sup>2</sup> Vedi P. DUGATI, *L'ara di Ostia*, in *Mélanges*, 1906, p. 483 e tav. XII.

caduto: altrimenti i guastatori di cui lì presso si riconoscono le tracce non l'avrebbero certamente risparmiata. L'argomento generale dei bassorilievi è suggerito dalle *origini di Roma*. Sul lato di fronte si vede Marte nudo coll'elmo cristato in capo e una leggera clamide gettata sulle spalle e sul braccio sinistro, e accanto a lui Venere con la parte inferiore del corpo velato dalla tunica, un balteo attraverso il busto e armille alle braccia: in alto, fra i due, un Amore alato che sembra voglia avvicinarli, e in basso un'oca. Nel fianco destro è rappresentata la biga di Marte tirata da cavalli impazienti che due Amorini cercano di trattenerne, uno a terra e l'altro librato sulle ali; altri due Genietti aggiungono grazia alla scena: uno sta per salire sulla biga e posa un piedino sulla predella, l'altro si rannicchia accanto ad uno dei cavalli. Nel fianco di sinistra due Amori sostengono la corazza del dio; altri due reggono lo scudo fregiato della Gorgone; la lancia è tenuta da un quinto Genietto e ad un sesto sono affidate le gambiere. L'ara reca oltre ai bassorilievi alcune brevi iscrizioni, di cui specialmente interessante è quella frammentaria, già ricordata, nella quale sono nominati i *sacomari*, e con questa dobbiamo confrontare un'altra leggenda dell'ara: *votum Silvano*, ricordando quanto abbiamo detto circa la relazione di questa divinità con quel collegio <sup>1</sup>.

Importanti sono altresì due indicazioni scritte: l'una che ricorda come nella dedicazione dell'ara intervenisse un decreto dei decurioni e quindi dovette quella farsi in luogo pubblico, e l'altra la quale ricorda che la dedicazione stessa avvenne quando erano consoli M. Acilio Glabrione e C. Bellico Torquato, cioè nell'an. 124 e precisamente alle calende di Ottobre. Si potrebbe concludere che in quest'ara abbiamo la prova, che già al principio del secondo secolo fosse avvenuto l'adattamento di questa località pei bisogni

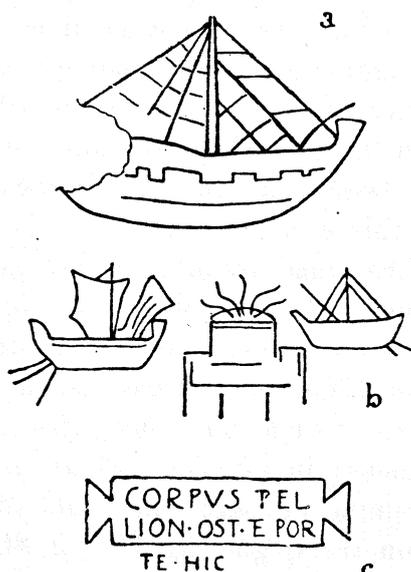


Fig. 87. - Le insegne dei battellieri e altre corporazioni ostiensi.

<sup>1</sup> Vedi p. 155 e 220.

delle Corporazioni; ma non potrebbe anche darsi che l'ara fosse stata trasportata in questa camera in epoca posteriore da un'altra località? Il dubbio è legittimo e non abbiamo sufficienti elementi per discuterlo.

Ed ora procediamo. Siamo al fianco occidentale della piazza e notiamo che anche qui il portico venne intramezzato con pareti per formare una serie di celle; ma da questo lato la rovina è stata maggiore e scarsi sono gli avanzi delle *scholae*. All'epoca degli scavi venne qui (fig. 61, n. 19) alla luce, nel pavimento in mosaico, un disegno rappresentante un gladiatore: all'altezza del suo elmo si lesse una breve iscrizione: *splendor l. t.*, la quale certo non ci fornisce alcun lume per l'interpretazione dell'insegna. Seguono, abbastanza visibili, gli avanzi di un'altra cella (fig. 61, n. 20) e di alcune delle colonne che adornavano questo fianco, e, procedendo più oltre verso nord, il nostro sguardo cade sui mosaici scoperti nel 1908. Sono altre insegne di corporazioni (fig. 61, nn. 21-24): ecco prima una nave, poi un moggio con i manici ai lati e la rasiera in alto (fig. 86, *a*); accanto a questo un'altra grossa nave munita di parecchie scale (fig. 87, *a*) e quindi un altro moggio con tre spighe (fig. 38; fig. 86, *c*): è rimasta qualche misera traccia d'iscrizione, ma non si riesce a cavarne nulla, e quindi non possiamo precisare; è evidente però che si tratta delle insegne di altre categorie di *navicularii* e di *mensores*.

Questo è quanto rimane delle *Scholae*. Abbiamo osservato ch'eran molto modeste, ma che la piazza su cui s'aprivano i loro ingressi offriva sufficiente spazio alla folla dei corporati, degli impiegati, dei clienti che quivi affluivano quotidianamente: avevano oltre seimila metri di superficie a loro disposizione, essendo la piazza larga circa ottanta metri e non meno d'altrettanto lunga. In essa, e precisamente nello spazio ch'è tra le rovine del Tempio che sorgeva nel suo mezzo e quelle del porticato occidentale, si rinvenne nel 1880<sup>1</sup> una statua togata, e a pochi passi da questa si ritrovò anche il piedistallo che forse la sosteneva e sul quale si legge: *P. Auf(idio)... corporum mensorum frumentariorum et urinatorum decurioni adlecto Africae Hippone regio corpus mercatorum frumentariorum q(uin)q(uennali) perpetuo.*

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1881, p. 115.

Era adunque la piazza adorna di statue dedicate a persone resesi benemerite dell'una o dell'altra, o di parecchie corporazioni? Niente di più probabile: anzi possiamo ritenere che questo foro dovesse abbondarne, e ciò per la scoperta fatta nel corridoio centrale del vicino Teatro, d'un gruppo di sedici blocchi o meglio cippi o basi di marmo, quasi tutti muniti d'iscrizione e adoperati in epoca tarda come materiale per rinforzare le pareti di quell'ambulacro. Secondo il Lanciani ciò sarebbe avvenuto in occasione degli ultimi restauri fatti al Teatro sotto l'imperatore Onorio e, secondo noi più precisamente, sotto Teodosio, cioè quando la vita della colonia e quindi anche delle corporazioni era in gran decadenza. Evidentemente queste basi marmoree furono tolte dalla piazza delle *Scholae*. Tutte le iscrizioni che leggiamo su di esse contengono lodi a coloni resisi benemeriti di qualche corporazione e per lo più si tratta di basi e quindi di statue rizzate dalle corporazioni stesse. Inoltre c'è il fatto che tra i sedici cippi rinvenuti nell'ambulacro del Teatro se ne trovò uno perfettamente uguale nella fattura e nelle dimensioni a quello rinvenuto giacente nella piazza presso la statua togata. Tutto ciò è in favore della supposizione che in questo foro, probabilmente allineati davanti alle *Scholae*, sorgessero questi numerosi monumenti; il Lanciani rizzò sul posto la maggior parte di queste basi, ed oggi è di non poco interesse a chi visita Ostia la lettura delle iscrizioni ch'esse recano sulla loro fronte e che gli offrono l'occasione di far la conoscenza con parecchi dei personaggi che tanta parte ebbero nella vita di quell'antica *camera del lavoro*.

Riferiamo qui in ordine quelle iscrizioni avvertendo che il numero posto a fianco di ciascuna serve al lettore per trovare il suo posto nella pianta del Teatro e delle sedi delle corporazioni (fig. 61).

Le iscrizioni 6-11 leggonsi sulle basi rizzate lungo la serie orientale delle *Scholae*, e quelle segnate coi numeri 13-17 si debbono ricercare lungo la scena del Teatro<sup>1</sup>.

6. *Sex. Publicio Sex. fil(io) Coll(ina) Maiori, equo publico exornato .... decurio(ni)...*<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Probabilmente queste verranno smosse per i tasti che si stanno facendo alla scena.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 4143; *Not. Sc.*, 1886, p. 57.

7. Q. Petronio Q. f(ilio) Meliori, proc(uratori) annon(ae), adiutori curatoris alvei Tiberis et cloacarum, curatoris rei publ(icae) Saenesium, praetori Etrur(iae) XV populorum bis, trib(uno) mil(itum) leg(ionis) III gallicae, sc[r(iba)] q(uaestori) VI primo principi, praet(ori) Laur(entium) Lavin(atium), viro q(uin)q(uen-nali) Faesulis, pontif(ici) Faesulis et Florentiae, corpus me(n)so-r(um) frum(entariorum) Ost(iensium). L(ocus) d(at) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)<sup>1</sup>.

8. Q. Aeronio Antiocho, sevir(o) august(ali) et q(uin)q(uen-nali) eiusdem ordinis; idem q(uin)q(uen-nali) corp(or)is mensor(um) frum(entariorum) adiutorum Ostiensium Aninia Anthis coniunx. L(ocus) d(at) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)<sup>2</sup>.

9. L'iscrizione di fronte venne rasata via; rimane soltanto l'iscrizione del fianco contenente la data di dedizione:

dedicat. III K. Januar (30 Dic. 166).

Q. Servilio Pudente L. Fufidio Polione Cos (sic)  
II viris. q. q. c. Nasennio Marcello et M. Lollio Paulino.

Sotto è un bassorilievo rappresentante il rostro o sperone di una nave a testa di cigno<sup>3</sup>.

10. C. Veturio C. f(ilio) Testio Amando e(quit) r(omano), patrono et defensori V corporum lenuncularior(um) Ostiens(ium), universi navigiar(um) corpor(a) quinque, ob insignem eius in d[efen-d]endis se et in tuendis eximiam diligentiam, dignissimo [a]tque abstinentissimo viro, ob merita eius [quin]q(uen-nalis) corporis splendidissimi codicar(iorum). L(ocus) d(at) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)<sup>4</sup>.

Al fianco di questa iscrizione è il frammento della dedizione con data consolare dell'anno 147.

11. M. Iunio M. f(ilio) Pal(atina) Fausto, decurioni adlecto, flamine divi Titi, duumviro, mercatori frumentario, q(uaestori) aerari, flamine Romae et Aug(usti), patrono cor[p(or)] curatorum navium marinar[um], domini navium Afrarum universarum [item Sardorum]. L(ocus) d(at) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 172; *Not. Sc.*, 1880, p. 476.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 4140; *Not. Sc.*, 1886, p. 57.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 4148; *Not. Sc.*, 1886, p. 57.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 4144; *Not. Sc.*, 1886, p. 56.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 4142; *Not. Sc.*, 1886, p. 56.

Di fianco leggesi la dedicazione: [*dedic.*] *XII Kal. octobres [Severo II e]t Pompeiano II co(n)[s](ulibus) [cura a]gentibus P. Aufidio....., M. Clodio Fortuna[tiano P]udente, L. Tadio Fel.....* - La dedicazione fu adunque fatta nell'anno 173 dopo Cristo.

13. *Q. Acilio C. fil(io) Papiria Fusco, v(iro) e(gregio), procura-t(ori) annon(ae) Aug(ustorum) n(ostrorum), p(atrono) c(oloniae) Ost(iensium), procurat(ori) operis theatr(i) Pompeian(i), fisci advocat(o) codicill(ari) stationis hereditat(ium) et coherent(ium), sacer-d(oti) Laurent(ium) Lavinat(ium), corpus mensorum frument(a-rriorum) adiutorum et acceptorum Ost(iensium) erga se benignis-simo*<sup>1</sup>.

14. *Q. Calpurnio C. f(ilio) Quir(ina) Modesto, proc(uratori) Alpium, proc(uratori) Ostiae ad annon(am), proc(uratori) Luca-niae, corpus mercatorum frumentariorum per M. Aemilium Satu-rum et P. Aufidium Faustian(um) q(uin)q(uennales) ex decreto corporat(orum) q(uaestoribus) M. Licinio Victore et P. Aufidio Epicteto. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)*<sup>2</sup>.

15. *P. Nonio P. f(ilio) Pal(atina) Livio Anterotiano, equo publ(ico) exornato ab imp(eratore) M. Aurelio Antonino Aug(usto), dec(reto) dec(urionum) decur(ioni) adlecto, flamine divi Hadriani, salio Laurent(ium) Lavinat(ium), aedili pr(aetori) sacr(is) Volk(ani) fac(iundis) Livia Marcellina nepoti dulcissimo. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)*<sup>3</sup>.

16. *Marco Licinio Privato [decurionatus ornamentis honorato et] bisellario in primis constituto inlatis rei publicae sestertis quin-quaginta milibus n(ummum) [quaestori et q(uin)q(uennali) cor-poris pistorum Ostiens(ium) et Port(ensium)], magistro quinquen-nal(i) collegi fabrum tignuariorum lustr(i) XVIII et decurioni eius-dem numeri decur(iarum) XVI, decuriali scrib(ae) librario, tribuli tribus claudiae, patrum et liberorum clientium [patri et avo decu-rionum, patri equitum romanorum] universus numerus caligatorum*

<sup>1</sup> CIL., XIV, 154; *Not. Sc.*, 1880, p. 470.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 161; *Not. Sc.*, 1880, p. 472.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 390; *Not. Sc.*, 1880, p. 474. Un'iscrizione identica a questa leggesi sopra un altro cippo ritrovato anch'esso nell'ambulacro centrale del Teatro; l'unica differenza nell'epigrafe sta nel nome della persona che fece il monumento, cioè *T. Tinucius Sosiphanes* (CIL., XIV, 391; *Not. Sc.*, 1880, p. 475).

*collegi fabrum tignuarior(um) ostiens(ium) magistro optimo ob amorem et merita eius. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublice)*<sup>1</sup>.

17. *C. Iulio Tyranno mag(istro) q(uin)q(uennali) colleg(i) [[f]abr(orum) tignuar(iorum) Ostis lustris XXII. Huic primum omnium universi honorati statuum ponendam decreverunt ob merita eius. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*<sup>2</sup>.

§ 3. - *Uno Stabilimento industriale, Magazzini per le farine (?) e Botteghe per argentarii (?)*.

Ad occidente della piazza delle *Scholae* s'estende un gruppo di rovine molto interessante per la varietà degli edifici che comprende (Tav. I, C, 1-6). Ne diamo una pianta particolareggiata cui ci riferiremo nella descrizione dei singoli monumenti (fig. 88). Qui gli scavi ebbero luogo nel 1885-86 sotto la direzione del Prof. Lanciani<sup>3</sup>. In questo gruppo di rovine dobbiamo distinguere i seguenti edifici: *A.* una *Domus* (di *L. Apuleius Marcellus*?)<sup>4</sup>. - *B.* un Mitreo ad essa annesso<sup>5</sup>. *C.* una serie di quattro Tempietti<sup>6</sup>. - *D.* un Edificio per concia (?). - *E.* una serie di Botteghe. - *F.* Magazzini per farine (?). Una strada (*G*), che si estende attualmente per una lunghezza di oltre 60 m., divide la fila delle botteghe dallo stabilimento industriale.

Non è qui il luogo di parlare della *Domus* e del Mitreo, essendo questo capitolo limitato agli edifici del lavoro; fermeremo adunque la nostra attenzione soltanto sull'Edificio industriale (*D*) e sulla serie di Magazzini per le farine e Botteghe d'*argentarii* o *margaritarii* (*F*).

Questo gruppo di edifici del lavoro non è ancora stato completamente sterrato nè a nord nè ad occidente e non sappiamo quindi quanto si estendessero in quelle direzioni e se confinassero da quei lati con altri edifici oppure con strade.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 374; *Not. Sc.*, 1880, p. 472. Le frasi in parentesi quadra sono aggiunte posteriori.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 370; *Not. Sc.*, 1880, p. 474.

<sup>3</sup> *Not. Sc.*, 1886, p. 25, 82, 126 e specialmente 162.

<sup>4</sup> Descritta a p. 421.

<sup>5</sup> Vedine descrizione a p. 394.

<sup>6</sup> Vedi p. 365.

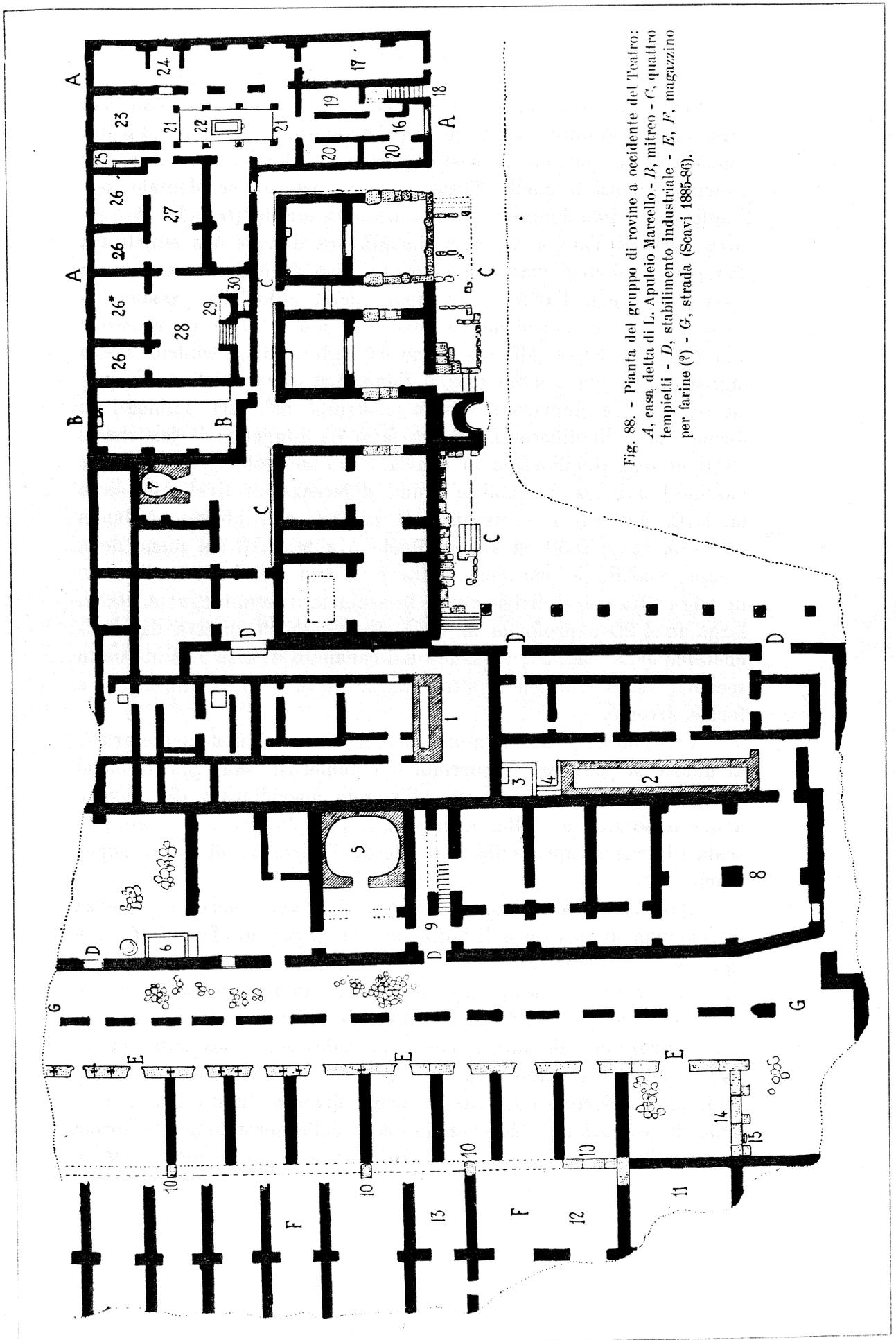


Fig. 88. - Pianta del gruppo di rovine a occidente del Teatro:  
 A, casa, detta di L. Apuleio Marcello - B, mitreo - C, quattro  
 tempietti - D, stabilimento industriale - E, F, magazzino  
 per farine (?) - G, strada (Seavi 1885-86).

Lo *Stabilimento industriale* (Tav. I, C, 3 e fig. 88, D) aderiva verso oriente al mitreo ed ai quattro Tempietti, e per un certo tratto fiancheggiava, con un modesto portico a colonne, la piazza che s'apriva dinanzi a quelli. Tutto il muro esterno occidentale dell'edificio correva lungo la summenzionata strada (G) che si dirigeva verso il Tevere. Lo Stabilimento era dunque ben situato fra una piazza ed una via; comunicando esso facilmente per mezzo della piazza con l'arteria principale della città che passava un poco più a sud, e, per mezzo della via, con le altre vie prossime alla riva del fiume, alle banchine ed agli scali. L'edificio aveva ingressi sulla via e sulla piazza. Sono una caratteristica di questo edificio le numerose vasche costruite ne' vari ambienti in forme e a livelli differenti. Questo fatto ha suggerito l'idea che si tratti di uno Stabilimento di concia. Sono notevoli specialmente le vasche 1 e 2 tra le quali c'è una differenza di livello di circa m. 1.70. La prima è rivestita di marmo nell'interno, è lunga m. 5.30, larga 0.68 ed il suo fondo è a m. 1.10 sul piano della piazza; visibile e ben conservato è il suo bocchettone di scolo in terracotta che si dirige verso la seconda vasca, lunga m. 10.87, larga m. 1.20 e profonda m. 0.60. Il liquido che usciva dal bocchettone della vasca 1, passando pel canaletto 4, scendeva in questa seconda vasca. Notinsi le altre vasche (3, 5, 6, 7) di dimensioni e forme diverse.

I conciatori potevano muoversi abbastanza comodamente grazie ai numerosi passaggi e corridoi e i numerosi vani più o meno spaziosi. Il grande ambiente all'angolo meridionale (8) doveva avere il soffitto a vòlta, mentre gli altri lo avevano piano; la scala (9) che si apre sulla via attesta l'esistenza di piani superiori.

Passiamo ora al lato occidentale della via. Abbiamo qui senza dubbio una doppia serie di botteghe e di magazzini (Tav. I, C, 1 e fig. 88, E, F), e riceviamo subito l'impressione, dopo un primo sguardo generale, che queste costruzioni abbiano preso il posto, almeno quelle che fiancheggiano immediatamente la strada, di un'altra costruzione più antica, molto probabilmente destinata ad un uso diverso. Un esame più accurato poi ci convince che le due serie di celle furono costruite in epoche diverse. Infatti i muri loro sono di costruzione differente: in quelli della serie lungo la strada i mattoni sono più grandi e più regolari e la calce contiene mag-

gior quantità di pozzolana; quattro mattoni con quattro strati di calce danno uno spessore di cm. 22 o  $22\frac{1}{2}$ ; mentre nei muri della seconda serie di celle i mattoni sono più piccoli e irregolari e quattro di essi con quattro strati di calce danno uno spessore di cm.  $19\frac{1}{2}$  o  $20\frac{1}{2}$ . Le due serie di celle dovevano essere separate da una parete costruita in blocchi di tufo, di cui rimangono alcune poche tracce (fig. 88, 10).

Il pavimento delle Botteghe in prima fila doveva essere in selci e a livello delle soglie, mentre quello delle celle in seconda fila era sollevato - eccetto che nell'aula 12 e forse anche nella 11 - di circa cm. 70, mediante muriccioli trasversali su cui poggiavano dei lastroni quadrati di terracotta, lasciando così il sottosuolo vuoto e asciutto. Questo rialzamento, come rilevasi specialmente nell'aula 13, doveva stendersi fino a toccare la suddetta parete di tufo, sicché gli ingressi alle celle di seconda fila dovevano trovarsi dal lato opposto a quelli dei vani di prima fila, aprendosi o sopra un'altra via parallela o sopra un cortile o atrio; e il genere di mercanzia che si conservava nelle une doveva essere diverso da quello conservato nelle altre. Il rialzamento del pavimento nelle celle di seconda fila fa pensare che in esse si conservassero dei generi che dovevano essere protetti dall'umidità, e se si pensa che lì vicino eran le macine, non apparisce arbitrario il supporre che quei magazzini fossero destinati a ricevere le farine. Le celle di seconda fila non furono sterrate completamente, per cui non sono visibili le soglie, l'esame delle quali potrebbe aiutarci a determinare più precisamente se si tratti di botteghe o pur di veri magazzini. Ad un esame più minuto possiamo invece sottoporre le celle di prima fila; e qui, fermandoci sulla soglia (lunga m. 1.60) della prima, possiamo constatare che le porte erano a due battenti, come nelle botteghe. I soffitti erano piani, sostenuti da travicelli che poggiavano su mensolette di travertino, di cui alcune trovansi ancora infisse nelle pareti all'altezza del soffitto.

Ma vi è un particolare riguardante la costruzione di questa serie di celle il quale attira la nostra attenzione, ed è questo: tutta la parete esterna di esse e il lato meridionale della prima cella sono non già di mattoni come tutte le pareti laterali delle celle, bensì in blocchi parallelepipedi di tufo alti cm. 60 circa e lunghi sino a 2 metri, uniti fra loro mediante i soliti legamenti

di ferro. Come abbiamo osservato, molto probabilmente anche la parete di fondo era costruita similmente.

Si è supposto che questi blocchi di tufo appartenessero un tempo ad una primitiva costruzione repubblicana e che siano poi stati utilizzati quando si costruì quella serie di Botteghe, e si vorrebbe riconoscere un probabile avanzo intatto di quell'antichissima costruzione primitiva nella parete laterale sinistra della cella più meridionale. Qui la parete non è semplice, ma apparisce rafforzata come da quattro piloni (vedi fig. 89) anch'essi in blocchi di tufo.



Fig. 89. - Costruzione in blocchi di tufo con contraffortj.

Il prof. Vaglieri invece ha sempre sostenuto, e crediamo con ragione, che l'edificio non è di epoca repubblicana e che le bugnature dei blocchi di tufo, là ove si attaccano ai muri in cortina, dimostrano che l'edificio fu di proposito costruito in parte con materiale di tufo, perchè riuscisse solido e sicuro. L'edificio doveva essere destinato probabilmente a conservare cose preziose: era un erario, erano botteghe di *argentarii*, di *margaritarii*?

Non possiamo dirlo, ma è certo che, gettando lo sguardo su queste rovine, si ha l'impressione che chi costruì l'edificio ebbe in vista specialmente la sua solidità e sicurezza. Merita inoltre d'essere notato un particolare che sino ad oggi era rimasto inesplicabile: la divisione della via che corre dinanzi a questa costruzione, mediante una serie di muriccioli. Il Prof. Vaglieri anche qui ha cercato di risolvere il problema, non con fantastiche supposizioni, ma rivolgendosi al sottosuolo. E gli scavi ch'egli vi ha fatto eseguire hanno mostrato che quei muriccioli interrotti, poggiano su un muro continuato ed ha immaginato che quivi fosse rizzata una cancellata, destinata a maggior difesa del materiale prezioso conservato nelle celle; e questa sua ipotesi sembra essere confermata dalla presenza d'una grande soglia di travertino tornata in luce presso l'angolo meridionale della costruzione in tufo; la soglia è disposta in modo da mostrare come lo spazio riservato della via, lungo le Botteghe, fosse chiuso da un recinto vero o proprio e ben so-

lido<sup>1</sup>. La scoperta fatta quivi (15) nel 1885 di un cippo di travertino alto m. 1,40 e largo 0,43 con l'iscrizione:

*Aquae ductus per*

*p p*  
*p p*

indusse qualcuno a supporre che questo edificio originariamente servisse per ricettacolo d'acqua e non fosse altro che una piscina pubblica<sup>2</sup>; ma tale ipotesi veramente non è confermata nè dalla presenza di condotture, nelle immediate vicinanze, nè da avanzi del caratteristico rivestimento in calcestruzzo delle pareti interne. Crediamo che questa ipotesi oggi debba assolutamente scartarsi.

Constatiamo finalmente che mentre i muri a cortina sono conservati intatti, quelli costruiti in blocchi di tufo sono stati smantellati fin quasi al piano del suolo. La distruzione dovette avvenire quando fu costruito il « Casone del sale », giacchè si osserva che la parte inferiore dei muri di detto casone è fabbricata con tufi identici nelle misure, nel colore e nella grana a quelli di questo edificio.

#### § 4. - *Le Macine.*

Procedendo verso occidente, prima di giungere al « Casone del sale » e in linea con le rovine che abbiamo testè descritte, incontriamo un gruppo importante di costruzioni non ancora completamente sterrato (Tav. I, G, 10; fig. 90). Sono parecchi ambienti grandi di cui alcuni conservano ancora la vòlta, e specialmente notevole è quello segnato con la lettera A. Esistono ancora più o meno ben conservate varie macine le une pel grano, le altre per l'olio. Quivi gli archi della vòlta sono veramente imponenti e lo spessore di uno di essi è di circa m. 1,20. I muri sono in *opus reticulatum* con legamenti di mattoni, secondo il sistema di costruzione dell'epoca adrianea. Il pavimento è in grossi selci.

<sup>1</sup> Vedi *Not. Sc.*, 1911, p. 142.

<sup>2</sup> *Not. Sc.*, 1885, pag. 530. L'iscrizione deve leggersi: *aquae ductus per puteum publicum?* Intorno alla sigla *pp*, vedi DE ROSSI in *Ann. Inst.*, 1873, p. 170.

rimovendo uno dei quali si rinvennero recentemente tredici monete<sup>1</sup>. Fra i vari ambienti di questo gruppo è da notarsi in modo

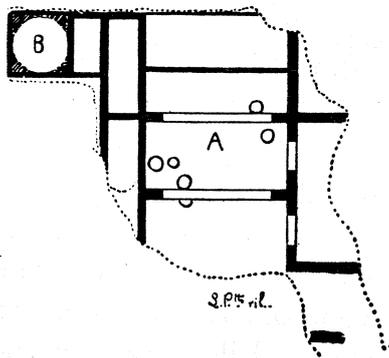


Fig. 90. - Piantina dell'edificio delle Macine.

particolare anche quello segnato con la lettera *B*, costruito circolarmente con piccoli parallelepipedi di tufo. Questo edificio delle Macine trovavasi molto vicino ad una delle tante strade longitudinali che mettevano in comunicazione la parte della città vicina al fiume con l'arteria centrale. Questa via è stata in parte sterrata tre anni fa<sup>2</sup> e quando lo sterro sarà continuato molto probabilmente verrà alla luce sul suo lato sinistro la fronte

e l'ingresso dell'edificio delle Macine.

### § 5. - « Magazzini dell'olio ».

(Vedi Tav. I, *L*, 1 e fig. 91).

Nell'anno 1783, secondo quanto riferisce il Fea<sup>3</sup>, gli scavi compiuti dal ministro plenipotenziario del Portogallo presso la Santa Sede, D. Diego di Rovogna, tra l'altro misero in luce un magazzino contenente trenta dolii di terracotta. Una parte di essi fu trasportata a Roma, e gli altri furon lasciati sul posto. Altri scavi quivi compiuti sotto Pio IX, misero in luce tutta la grande cella dei dolii<sup>4</sup>. Siamo certi di poter identificare oggi questo gruppo di rovine che il lettore troverà segnato sulla nostra pianta generale alla lettera *L* e di cui diamo a parte una piantina particolareggiata (vedi fig. 91)<sup>5</sup>. Osserviamo subito che lo sterro è incom-

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1908, p. 249

<sup>2</sup> *Not. Sc.*, 1908, p. 247 e 329.

<sup>3</sup> *Viaggio ad Ostia*, 1802, p. 42.

<sup>4</sup> Vedi l'articolo intitolato « Scavi d'Ostia - Gran Cella con vettine » (con veduta) nell'opera: *Le Scienze e le Arti sotto il Pontificato di Pio IX*.

<sup>5</sup> Su questo magazzino dei dolii, vedi uno studio recente del CARCOPINO, *Ostiensia*, in *Mélanges*, 1909, p. 360 e segg., e tav. XX, XXI.

pleto al lato meridionale e che il Tevere ha distrutto una parte delle costruzioni al lato nord. A occidente è una serie di celle di ineguali dimensioni che servivano probabilmente ad uso di magazzini (fig. 91, A, B, C, D). A sud apresi una scala (E) che conduceva ai piani superiori e un ingresso che metteva in un corridoio (F) lungo circa 25 metri, largo poco meno di 4. A oriente del corridoio si estende la grande stanza dei dolii (G) larga quasi 5 m. e lunga probabilmente quanto il corridoio stesso.

I dolii che attualmente rimangono infissi nel terreno sono una ventina, di cui 11 portano l'indicazione della capacità in anfore come segue:

- |            |                |
|------------|----------------|
| 1. XLVS    | 7. XXXIII      |
| 2. XXIX    | 8. XXXIV       |
| 3. XXXIV   | 9. (X)XXVI (?) |
| 4. XXXVI   | 10. XXXV       |
| 5. XXXVIII | 11. XXXVI      |
| 6. XXXII   |                |

Come si vede, essi hanno una capacità media di 33 anfore, per cui tutti insieme danno un totale di 726 anfore, pari a 190 ettolitri e 57 litri, calcolando l'anfora di litri 26, 25. Su alcuni dolii sono visibili e ben conservate le marche di fabbrica, di cui riproduciamo quella del dolio segnato con 1 (fig. 92). Riguardo alla costruzione, essa presenta le tracce di epoche differenti. In generale però è in mattoni irregolari con strati di calce molto spessa. Nella grande aula abbiamo frammenti di *opus reticu-*

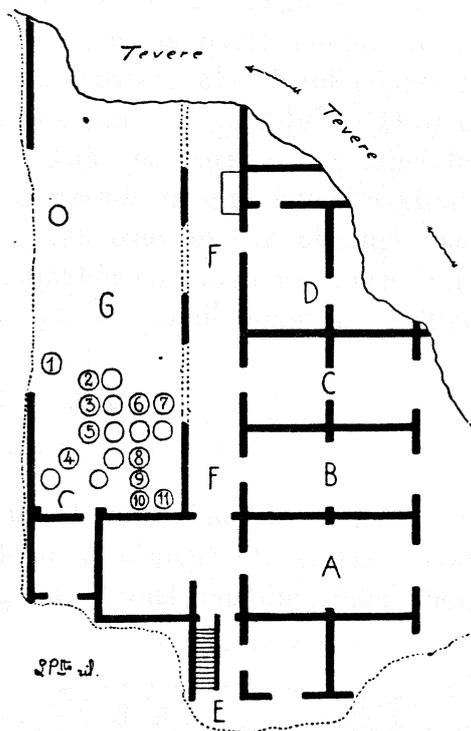


Fig. 91. - Piantina dei così detti «Magazzini dell'olio» (Scavi 1783).

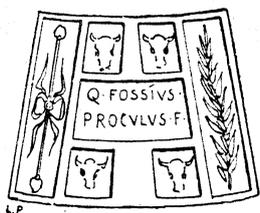


Fig. 92. - Marca di fabbrica in un dolio.

*latum* con legamenti in embrici e mattoni di tufo. Vari rappezzi appartengono forse ad un'epoca di decadenza, probabilmente al iv secolo, mentre la costruzione originaria potrebbe risalire anche al II. Quest'edificio fu chiamato *Magazzini dell'olio*, molto probabilmente per corruzione della frase: *magazzini dei dolii*, o da altra simile, e anche oggi si conserva questa denominazione tradizionale; ma riguardo al suo vero uso non possiamo dir nulla di preciso e ci riferiamo a quel che abbiamo detto intorno ad un altro simile edificio esistente dinanzi al *Casone del sale*<sup>1</sup>.

### § 6. - *Il Navale*.

(Vedi Tav. I, M, 2 e fig. 93).

Fra le rovine atte a destare in noi il maggiore interesse debbono certamente ricordarsi quelle del cosiddetto *Navale*. Si trovano nella parte più occidentale del gruppo segnato con la lettera *M*

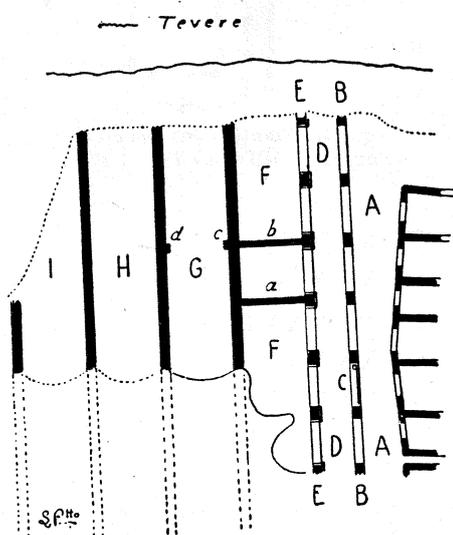


Fig. 93. - Piantina del Navale  
(Scavi 1857).

nella nostra pianta generale. Vennero alla luce nel 1857, durante gli scavi diretti da C. L. Visconti<sup>2</sup>. Per facilitarci la descrizione diamo anche una piantina particolareggiata di queste rovine (fig. 93). Purtroppo lo sterro è molto limitato e siamo quindi costretti a lavorare un poco d'induzione. Cominciamo constatando che la via che passa dinanzi all'ingresso settentrionale del palazzo detto di Gamala, sembra arrestarsi quivi incontrandosi col vicolo (fig. 93, *A*) sul quale si aprono le botteghe del lato occidentale di quel medesimo edificio. Una fila di pilastri (*BB*) rimane a indicar l'esistenza di un porticato che sembra sia stato aggiunto posteriormente, come vedremo. Lo spazio *DD* non presenta tracce di muriccioli trasver-

<sup>1</sup> Vedi p. 323: *Il Camerone dei dolii*.

<sup>2</sup> *Ann. Ist.*, 1857, p. 337.

sali, nè di selciato, nè di altro pavimento, per cui sospettiamo che si tratti di un canale coll'imbocco sul fiume vicino. Lungo il suo fianco occidentale corre una serie di piedritti (*EE*), costruiti in parallelepipedi di tufo, sostenenti un tempo degli archi parimenti in tufo, di cui rimane ancora qualche notevole avanzo (vedi fig. 94 e 95). Le arcate poggiavano su cornici di travertino lavorate da tre lati soltanto, essendo stato lasciato rozzo il lato occidentale, per la qual cosa si può ritenere che questa costruzione ad archi fosse la fronte orientale di questo antico edificio e che il porticato (fig. 93, *BB*) che le corre dinanzi venisse costruito in epoca posteriore. Oggi sono ancor visibili sei di questi piedritti cogli attacchi delle arcate e distano l'un dall'altro m. 4,45, sicchè il culmine di quelle doveva trovarsi a non meno di 3 metri dal suolo, essendo le loro basi quasi a livello del terreno. Immediatamente dietro questa linea di arcate e paralleli ad essa scorgiamo gli avanzi di muri che di certo anche qui sostenevano un tempo delle vòlte, come può vedersi ancora poco più a sud. Le vòlte sono a m. 3,50 circa dal suolo, misura che corrisponde bene all'altezza delle arcate *EE*. Non c'è dubbio che si tratti qui di una serie di canali paralleli (*F, G, H, I*) che si aprivano sul Tevere, probabilmente con una fronte ad archi come quella orientale (*EE*) e che si prolungavano nella campagna verso sud per non meno di 70 metri, giacchè a tale distanza, grazie ad una frana abbiamo potuto scorgere una vòlta della medesima



Fig. 94. - Uno dei piedritti del Navale (Scavi 1857).

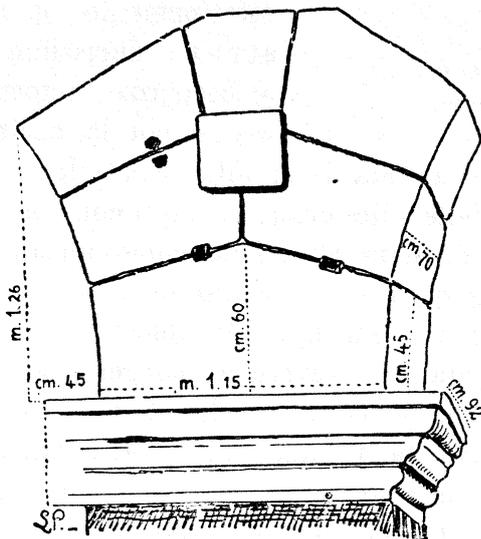


Fig. 95. - Costruzione e dimensioni dei piedritti del Navale.

Fig. 95. - Costruzione e dimensioni dei piedritti del Navale.

ampiezza e disposta nella stessa direzione; alla medesima distanza poi, e sempre in questa direzione scorgemmo in terra un blocco di tufo tagliato a settore, simile a quelli delle arcate *EE*. Abbiamo detto che si tratta di canali che si aprivano sul Tevere e non dobbiamo trascurare di ripetere qui un ricordo trasmessoci dal Lanciani. Nel 1868 egli scriveva: « Il soprastante dei lavori idraulici del Tevere, Giovanni Gaudenzi, il quale da oltre 40 anni frequenta le ripe della *fumara grande*, mi asseriva di aver veduto in epoca non lontana nel muraglione che sostruiva la ripa lungo l'edificio in questione [cioè la serie di archi] due grandi aperture con la soglia posta

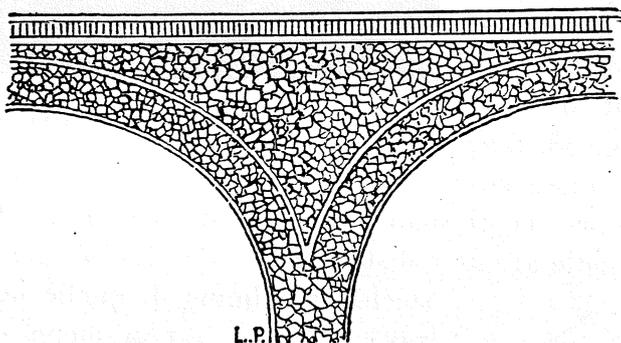


Fig. 96. - Navale: costruzione delle vòlte dei canali e del terrazzo ad esse soprastante.

molto al disotto delle acque del fiume e con gli stipiti solcati da incastri »<sup>1</sup>. Questi canali erano coperti dalle loro vòlte solidissime costruite in *opus incertum* e rivestite esteriormente d'uno strato durissimo di calcestruzzo; internamente poi la costruzione in *opus incertum* era come fasciata da un altro strato di calcestruzzo, e gli spazi tra le arcate delle vòlte erano riempiti con costruzione in *opus incertum*, si da formare su quelle come un'ampia terrazza, con pavimento ad *opus spicatum*, rivestito anch'esso d'uno strato solidissimo di calcestruzzo (vedi fig. 96). Questa serie di canali, coperti da questa terrazza che veniva a sporgersi fin sul Tevere ad un'altezza di circa m. 3,50 sul livello della riva, tagliava il passaggio a chi veniva dalla banchina o dalla via che correva parallela ad essa. Supponiamo quindi che, probabilmente, e specialmente quando in epoca posteriore altre costruzioni importanti sorsero più in là verso il mare, venisse elevata dinanzi alla via o alla banchina una scala per cui si poteva passare di là dai canali superando la supposta terrazza (vedi fig. 97).

C. L. Visconti nella sua relazione, molto modesta invero, intorno alla scoperta di queste interessanti rovine, scriveva: « Po-

<sup>1</sup> *Ann. Ist.*, 1868, p. 148.

nendo mente al luogo in cui questo edificio sorge, presso il Tevere e presso il mare, mi pare si tratti di avanzi dei *navali* ». E prosegue rammentando che i navali ostiensi rappresentati in mosaico nel pavimento di uno dei sepolcri vicini alla Porta Romana (vedi

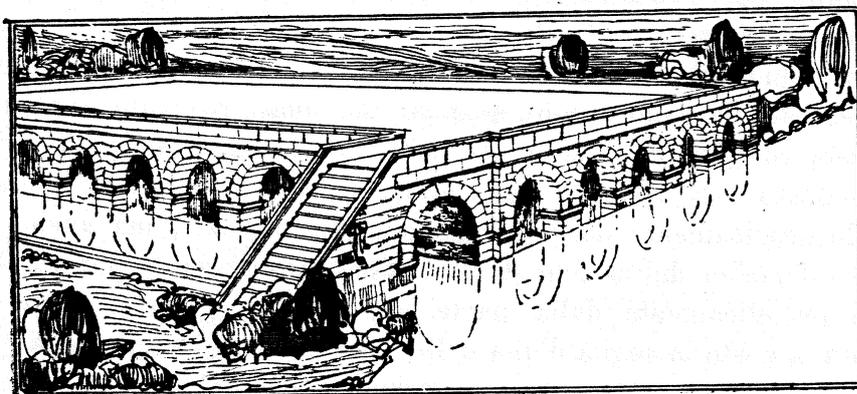


Fig. 97. - Ricostruzione del Navale.

fig. 98) sono in tutto simili ai ruderi di questo edificio. Il Lanciani, scrivendo intorno al porto ostiense pochi anni dopo quegli scavi, affermava l'esattezza della supposizione del Visconti, ed oggi si continua ad indicare queste insigni rovine come i resti di quell'antico navale ostiense che secondo il Cohen sarebbe rappresentato anche nella nota moneta di C. Marcio Censorino <sup>1</sup>.

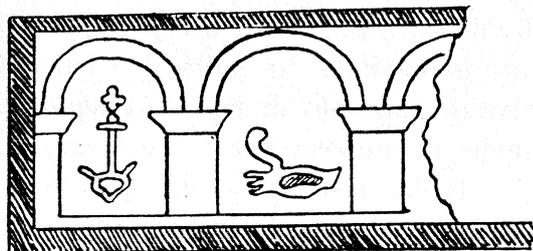


Fig. 98. - Il Navale raffigurato nel pavimento a mosaico d'un sepolcro ostiense (1856-7).

Se si procedesse nello sterro, si che l'intera costruzione venisse allo scoperto, potremmo certo rassicurarci meglio riguardo all'uso preciso di essa; ma attenendoci a quel poco che oggi si può vedere, non possiamo far altro che accettar la supposizione del

<sup>1</sup> *Monnaies de la Rép.*, p. 233, tav. LVIII; nel diritto ha due protome con la leggenda *Numae Pompili - Anci Marci* e nel rovescio si vede un edificio ad archi basati su tre piedritti; fra i due primi è una vittoria alata ritta su d'una colonnetta; fra il secondo e il terzo è la prora di una nave rostrata; nel campo si legge: *C. Censo Roma*.

Visconti. Si tratta dunque dell'antico navale di Ostia. Diciamo *antico*; ed infatti se, come è probabile, questo è il navale ricordato nell'iscrizione di Gamala<sup>1</sup>, esso sarebbe stato edificato da L. Coilio per i costruttori di navi: *navale a L. Coilio aedificatum extru[en]tibus*<sup>2</sup>. Qui la voce Coilio è arcaica e proverebbe quindi che il navale fu costruito in epoca antica. Verso la metà del secondo secolo, essendo esso quasi rovinato, il Gamala lo restaurò (*fere collapsum restituit*). Forse venne aggiunto allora il porticato *BB* e si cominciò ad utilizzare il canale *DD*, non solo per lo scaricamento delle barche sul viottolo *AA*, ma anche per sicuro deposito dei carichi stessi. Il porticato aggiunto poteva chiudersi ermeticamente dalla parte del viottolo, giacchè è rimasta ancora a posto la soglia d'una delle aperture con i segni della chiusura a tavolato, come per i magazzini. Dimodochè quando nei canali *DD* e *FF* erano barche con carichi preziosi, potevano conservarsi in deposito sicuro fino al giorno dello scaricamento, per eseguire il quale bastava togliere il tavolato ad una delle aperture e con un asse stabilire un ponte di passaggio dalla barca alla via. Con i due muricciuoli trasversali (*ab*) sembra quasi si sia voluto dividere il canale *FF* in reparti; ma, data la condizione dello sterro, non è possibile dir nulla di sicuro. Gli altri canali *G*, *H*, *I*, servivano non solo di riparo a squadre numerose di *tēnunculi*, ma anche di darsena per la costruzione dei medesimi.

È da desiderarsi che quanto prima l'intera costruzione così interessante e caratteristica venga rimessa alla luce e possa quindi essere meglio studiata e illustrata<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 376. 25.

<sup>2</sup> Il MOMMSEN in *Eph. Epigr.*, III, 330, così commenta: « Navale enim cum duplicem significationem habeat νεωσοικου et ναπηγίου certe usu vulgari (cf. Servius ad Aen. 11, 326; *loca in quibus naves fiunt Graece ναπήγια, latine textrina dicuntur...* navalia enim non esse ναπήγια, sed νεώρια), commode distinguuntur *navale extruentibus factum et factum subducentibus*. Eiusmodi textrinum, ut loquamur cum doctis, publice factum Ostiis fuisse ex hoc titulo discimus ».

<sup>3</sup> Vedine recente illustrazione, in riguardo specialmente all'informazione contenuta nell'iscrizione Gamaliana (n. 376, 25), in un articolo del CARCOPINO (*Mélanges*, 1911, p. 214) il quale sbaglia però nella piantina dei navali (tavola V, A, B) là ove tira un muro parallelo al Tevere, troncando i canali 1, 2, 3. Come abbiamo visto, essi si estendono molto profondamente nella campagna.